

303.

## SEDUTA DI LUNEDÌ 7 OTTOBRE 1974

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI.

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Interrogazioni (Annunzio)</b> . . . . .	17900	BIANCO . . . . .	17867
<b>Conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finan- ziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1972 (Doc. VIII, n. 3);</b>		CARIGLIA . . . . .	17867
<b>Progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finan- ziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1974 (Doc. VIII, n. 4) (Discussione ed approvazione):</b>		D'ALESSIO . . . . .	17885
PRESIDENTE . . . . .	1865, 17867, 17896, 17900	DE VIDOVICH . . . . .	17892
		GIOMO . . . . .	17866
		MERLI . . . . .	17889
		NATTA . . . . .	17866
		NICCOLAI GIUSEPPE . . . . .	17880
		ROGNONI . . . . .	17867
		SERRENTINO . . . . .	17876
		TANTALO, <i>Questore</i> . . . . .	17868, 17897
		ZOLLA . . . . .	17865
		<b>Sui lavori della Camera:</b>	
		PRESIDENTE . . . . .	17900

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 17.**

SERRENTINÒ, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 3 ottobre 1974.

(È approvato).

**Discussione del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1972 (doc. VIII, n. 3) e del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1974 (doc. VIII, n. 4).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1972 e del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1974.

ZOLLA. Chiedo di parlare per una sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei innanzitutto esprimere una certa meraviglia per la iscrizione all'ordine del giorno di due documenti così importanti quali il conto consuntivo per l'anno 1972 e il bilancio preventivo per l'anno 1974 della Camera dei deputati in un giorno che normalmente viene riservato allo svolgimento di interrogazioni e, per di più, di quelle di scarsa rilevanza; quando infatti le interrogazioni presentano un particolare rilievo politico vengono discusse nel corso della settimana. Inoltre — mi si consenta di dirlo, anche se dal punto di vista della correttezza formale indubbiamente nulla si può eccepire — la discussione odierna cade in un periodo di crisi di Governo, durante la quale normalmente non si tiene seduta, salvo che per attività di carattere eccezionale, come la conversione di decreti-legge. Tutto questo, indubbiamente, fa sì che la presenza dei colleghi deputati sia alquanto ridotta. So bene che si potrà obiettare che le decisioni adottate non prestano il fianco ad eccezioni dal punto di vista formale

e che la data di questo dibattito è stata scelta in base ad un principio di economia dei lavori parlamentari, ma in realtà non dobbiamo nasconderci che l'opinione pubblica, che già nei confronti del Parlamento e dei parlamentari ha delle opinioni ben precise, dirà ancora una volta che i deputati hanno voluto discutere in un giorno di scarsa affluenza, alla chetichella, per approvare il documento che consolida i loro privilegi.

Ebbene, proprio per questa ragione, allo scopo di non dare al paese la sensazione che non si voglia porre, diciamo così, nel dovuto risalto questa discussione, che non si voglia dire tutto quel che è necessario, chiedo, a norma dell'articolo 40 del regolamento, il rinvio della discussione degli argomenti oggi all'ordine del giorno ad altro momento politicamente più adeguato, in modo che il dibattito possa arricchirsi del contributo di un più ampio numero di colleghi.

PRESIDENTE. Onorevole Zolla, prima di tutto le osservo che non è vero che l'approvazione del bilancio della Camera consista nel consolidare privilegi dei deputati.

ZOLLA. Lo dice la stampa, signor Presidente.

PRESIDENTE. Mi consenta, onorevole Zolla, di risponderle dopo averla ascoltato con molta attenzione. L'approvazione del bilancio, dicevo, non consiste nel consolidare privilegi, ma è un rendiconto che viene presentato dagli onorevoli questori e sul quale i deputati hanno il diritto di interloquire e di formulare le loro osservazioni.

Quanto alla scelta della giornata di lunedì, tenga presente che, in altre analoghe circostanze, fu scelto un giorno non riservato alle votazioni o ad altre discussioni, ma dedicato esclusivamente all'esame del bilancio della Camera. Ho avanzato la proposta in sede di Conferenza dei capigruppo e, all'unanimità, si è deciso di fissare per oggi tale dibattito. Il fatto che sia in corso la crisi di Governo non costituisce un ostacolo alla discussione del nostro bilancio, perché questo è un documento interno della Camera la cui discussione non involge le funzioni né la competenza del Governo, tanto è vero che al banco del Governo siedono i deputati questori.

Per quanto riguarda il numero dei presenti, le faccio osservare che in altre circostanze si è discusso il bilancio della Camera con *rari nantes in gurgite vasto*. Semmai, l'osservazione dovrebbe essere fatta in senso generale: cioè, non si pone molta attenzione al bilancio della Camera, che ne meriterebbe di più.

Onorevole Zolla, le faccio infine osservare che la sua proposta, a norma di regolamento, non si configura come una questione sospensiva a' termini dell'articolo 40, ma come un richiamo per l'ordine dei lavori *ex* articolo 41, primo comma. Consentirò, ai sensi dell'articolo 45 del regolamento, ad un oratore per gruppo di intervenire, ove me ne sia fatta richiesta.

NATTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATTA. Signor Presidente, noi siamo pienamente consenzienti con le sue affermazioni circa la possibilità (e aggiungerò anche l'opportunità) di discutere il bilancio interno della Camera in questo momento. Concordiamo con le sue valutazioni anche in merito alla determinazione del giorno che, del resto, come ella ha ricordato, era stato fissato quando ancora non si prevedeva il precipitare della situazione politica e la crisi di Governo, e quando si riteneva anche da parte nostra opportuno che la discussione fosse tenuta nella seduta di oggi. Non mi sembra, tuttavia, che il problema sia questo.

Per quanto riguarda la questione della crisi di Governo e quindi della scarsa opportunità politica di discutere il nostro bilancio interno nel corso di essa, noi riteniamo, signor Presidente, che sarebbe anzi opportuno prendere in considerazione la possibilità che anche in tempo di crisi la Camera svolga una certa attività. Sappiamo tutti perfettamente che, in tempo di crisi, il Parlamento non può funzionare a pieno ritmo, occupandosi di problemi di indirizzo politico generale; tuttavia i colleghi mi consentiranno di ricordare che vi sono funzioni proprie del Parlamento per lo svolgimento delle quali la crisi non può costituire un ostacolo. Credo che il nostro Presidente abbia già ricordato, accanto al tema che dobbiamo oggi affrontare (l'esame del bilancio della Camera) altri settori della nostra attività — ad esempio, quello relativo al lavoro della Giunta delle elezioni o della Giunta delle autorizzazioni a procedere — in relazione ai quali non esistono impedimenti in conse-

guenza della crisi di Governo. So che per altri aspetti la questione può essere più delicata. Tuttavia essa merita una riflessione.

Vi è, indubbiamente, una prassi, che non è per altro univoca. Da parte del nostro gruppo, ad esempio, si è sollecitato l'esame, sia pure soltanto in Commissione, di alcuni problemi che hanno particolare rilevanza agli occhi della pubblica opinione e per i quali tutte le parti politiche hanno presentato interrogazioni, e formulato sollecitazioni. Riteniamo, in sostanza, che si possa, anche in pendenza di una crisi di Governo, procedere all'esame di determinate questioni e all'esercizio, sia pure limitato, della funzione di controllo del Parlamento. In proposito devo sottolineare che in altri momenti di crisi, non solo si è dato corso ad alcuni dibattiti su interrogazioni, ma si è proceduto anche nello svolgimento di certa attività legislativa. Mi pare che precedenti in questo senso si siano verificati nel 1972, in occasione delle dimissioni del Governo Colombo: in quella circostanza, anzi, alcuni provvedimenti furono sottoposti all'esame delle Commissioni in sede legislativa, oltre che referente.

Non voglio andare oltre, signor Presidente, poiché mi rendo conto che i problemi che ho soltanto sfiorato vanno ben al di là della questione ora posta. A nome del mio gruppo, preciso che siamo favorevoli a discutere oggi il bilancio interno della Camera. Riteniamo, altresì, che la Presidenza possa valutare alcune opportunità per quel che riguarda altri aspetti dei suoi lavori, delle funzioni che ad essa competono. Può essere, cioè, opportuno, anche a crisi aperta, continuare nel nostro lavoro; persino — io dico — innovando in parte. Perché qualcosa, onorevoli colleghi, in questo benedetto paese bisognerà pure cambiare! Occorrerà farlo se vorremo uscire da tante strette, da tante difficoltà. Sono questioni senz'altro delicate, in ordine alle quali non è possibile improvvisare. Tuttavia, si tratta di problemi che sono ormai all'ordine del giorno.

Per le ragioni che ho sottolineato, voteremo quindi contro la richiesta di rinvio che è stata formulata.

GIOMO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOMO. Signor Presidente, nell'ultima Conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari, abbiamo deciso all'unanimità, che oggi, lunedì, si sarebbe discusso sul bilancio interno della Camera. Il gruppo cui appar-

tengo non ritiene che si debba rimandare tale discussione a causa della caduta del Governo. Quello che abbiamo dinanzi è compito riservato alla nostra autonomia e il potere esecutivo non ha nulla e che vedere con quanto dobbiamo decidere oggi. Al posto del Governo, siedono infatti i nostri questori, responsabili della gestione del bilancio interno della Camera.

Siamo dunque contrari a che si rinvi la discussione in atto. Da un punto di vista assolutamente obiettivo, sembra a noi che essa si svolga nel pieno rispetto della Costituzione. Non condividiamo, invece, l'allargamento, che vorrebbe l'onorevole Natta, della nostra attività a discussioni nelle quali sia implicato il potere esecutivo. In questo momento esso è in carica solo per il disbrigo degli affari correnti e non ha quindi quella pienezza di poteri che possiede nel periodo in cui gode la fiducia del Parlamento. Concludendo dichiaro che, relativamente al problema che abbiamo oggi dinanzi, il gruppo del partito liberale è pienamente d'accordo sul fatto che la discussione dei bilanci interni della Camera prevista nell'ordine del giorno della seduta di oggi abbia regolarmente a svolgersi.

CARIGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARIGLIA. Signor Presidente, mi dichiaro d'accordo circa la valutazione che ella ha fatto, anche a nome dei presidenti dei gruppi parlamentari che avevano deciso di tenere seduta quest'oggi per affrontare la discussione sul bilancio interno della Camera. Capiisco lo scrupolo dell'ottimo collega onorevole Zolla; però non credo che le circostanze consiglino l'opportunità di rinviare questa discussione.

Per quanto riguarda la proposta avanzata dal capogruppo comunista, confermo quello che ho già detto in altre occasioni, e cioè che le Commissioni e l'aula possono affrontare solo problemi dai quali in nessuno caso il Governo sia interessato. Per esempio, le Commissioni che conducono indagini possono benissimo lavorare anche durante il periodo di crisi del Governo, ma non credo sia opportuno dare inizio ad un'attività parlamentare impegnando in qualsiasi modo rappresentanti del Governo. Ritengo che questa sarebbe una innovazione da respingere per ragioni di opportunità, nonché di rispetto del re-

golamento e di legalità dal punto di vista costituzionale.

ROGNONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROGNONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, pur apprezzando molto le ragioni che hanno suggerito al collega Zolla la proposta testé illustrata, ritengo — a nome del gruppo della democrazia cristiana — di dovermi attenere alla decisione che è stata presa in sede di Conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari, qui ricordata dai colleghi Giomo e Cariglia. Penso, pertanto, che sia opportuno procedere alla discussione del bilancio interno della Camera. Desidero, però, ricordare al collega Cariglia che, tra le ragioni esposte dall'onorevole Zolla, non vi è certamente quella che il Governo si trova oggi in crisi e che, quindi, sotto questo profilo possa essere impraticabile la discussione sul bilancio. Il collega Zolla auspicava che la discussione sul bilancio si collocasse in un quadro più impegnato dei lavori parlamentari. Da questo punto di vista, non posso non dargli ragione. D'altra parte, quando le regole che i presidenti dei gruppi parlamentari danno per disciplinare i lavori della Camera sono decise all'unanimità, esse debbono essere assolutamente rispettate. L'opinione qui espressa dall'onorevole Natta — opinione che è rivolta alla Presidenza — non mi trova consenziente. Vorrei — se non fosse superfluo — ricordare i precedenti, secondo i quali i lavori parlamentari sono stati sospesi durante il periodo della crisi di Governo.

BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Bianco, per il suo gruppo ha già parlato l'onorevole Rognoni.

BIANCO. Signor Presidente, poiché tutti gli intervenuti hanno parlato contro il richiamo per l'ordine dei lavori sollevato dall'onorevole Zolla, vorrei che ella mi consentisse di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, capisco che quando si stabilisce un accordo fra i presidenti dei gruppi in questa Camera rimane poco spazio all'iniziativa del singolo parlamentare. Credo però che l'ono-

revoles Zolla — ed è questa una delle ragioni che mi inducono a parlare — abbia posto un problema importante, in un momento particolare in cui il Parlamento e i singoli parlamentari sono oggetto di attacchi da parte di tutta la stampa. Proprio stamane un grande giornale, non scandalistico, ha dedicato grande attenzione ai *coiffeurs pour dames* delle colleghe che siedono con noi in quest'aula. Ora, io penso che, se lasciamo che le notizie filtrino soltanto attraverso certi canali, davvero non ci adoperiamo per dare all'esterno un'immagine del Parlamento aderente alla realtà; anche perché, come si evince dal bilancio della Camera per l'anno finanziario 1974, le difficoltà dei singoli parlamentari si accrescono quotidianamente.

Ora, nel momento in cui il Parlamento vuole porsi come garante di una riorganizzazione, di un rilancio — come ha detto il presidente del gruppo comunista —; nel momento in cui il Parlamento vorrebbe o dovrebbe avviare un discorso nuovo, ritengo che la ripetizione di questa stanca liturgia in un'aula vuota, e cioè il discorso che si fa solitamente (sono alla Camera soltanto da alcuni anni) sul bilancio interno, non sia il modo più opportuno per discutere ed esaminare a fondo il problema. Credo che lo sforzo che tutti i partiti debbono fare non è quello di delegare ai presidenti dei loro gruppi l'accordo su una relazione, su un bilancio, bensì quello di mobilitare i rispettivi parlamentari perché si discuta. Credo che non si possa amministrare bene il resto del paese se non si fa un serio sforzo per riflettere prima sul modo in cui noi amministriamo la nostra stessa casa.

Convinto che il rilancio di questa possibilità di coinvolgere tutti i colleghi parlamentari in una discussione sia un fatto positivo, mi associo senz'altro alla proposta del collega Zolla. Sono sicuro che, anche se avrà scarsa fortuna, questa resterà una testimonianza importante, meritevole di essere sottolineata nella nostra Assemblea.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione il richiamo per l'ordine dei lavori sollevato, ai sensi dell'articolo 41 del regolamento, dall'onorevole Zolla.

(È respinto).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di parlare l'onorevole questore Tantalo.

**TANTALO, Questore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'anno scorso, in occasio-

ne del dibattito sul bilancio della Camera, in sede di replica, a nome dei colleghi questori, espressi il vivo rammarico per la limitata partecipazione dei deputati al dibattito; anche se feci rilevare in particolare al collega onorevole Manco, il quale aveva appunto toccato l'argomento dell'« intimità » della discussione di allora, come in fondo in quell'occasione per la prima volta ben sei deputati avessero preso la parola, in confronto ai due dell'anno precedente e addirittura alla totale mancanza di interventi di due anni prima.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

**TANTALO, Questore.** Il collegio dei questori, che a nome dell'Ufficio di Presidenza presenta questo progetto di bilancio, se ha un rammarico è proprio questo: che la partecipazione degli onorevoli colleghi alla discussione sia piuttosto contenuta e limitata. E devo dire che, a mio parere, non è solo questione di data: perché anche nel passato, in altre giornate e in contingenze diverse da una crisi ministeriale aperta, questa partecipazione è stata molto limitata e molto contenuta, a dimostrazione del fatto che spesso, o quasi sempre, gli onorevoli colleghi preferiscono riservare le loro polemiche e i loro spunti dialettici sull'attività della Camera esclusivamente al nostro Transatlantico, piuttosto che esporre le legittime preoccupazioni sulla vita della nostra istituzione, sull'andamento della sua gestione o sui problemi dell'indennità parlamentare nella sede più propria, che è questa del dibattito in Assemblea sui progetti dei bilanci interni.

In questo senso debbo rinnovare il rammarico per il fatto che — a parte il contributo portato dal collega Zolla con la sua proposta il cui spirito è certo largamente apprezzabile — anche questa sera si nota una scarsa partecipazione di colleghi, nonostante che i gravi problemi politici del paese esigerebbero la presenza di tutti nella capitale.

Detto questo, ricorderò che il collegio dei questori si è fatto carico, dopo l'approvazione del progetto di bilancio da parte dell'Ufficio di Presidenza, avvenuta l'11 luglio, di sollecitare più volte, verbalmente e poi anche per iscritto, la fissazione della data di questo dibattito; ma le note vicende parlamentari, con i fitti impegni caduti nella stagione estiva, hanno determinato questo ritardo, del quale siamo tutti incolpevoli. È evidente che, trattandosi del dibattito sul progetto di bi-

lancio per il 1974, non sarebbe stato ora opportuno, anche a nostro parere, un ulteriore rinvio.

Mi richiamo, dopo questa premessa, alla relazione scritta, sia per quanto riguarda il consuntivo del 1972, sia per quanto riguarda il progetto di bilancio per il 1974. Vi sono naturalmente, onorevoli colleghi, un collegamento ed una continuità politica e amministrativa tra il bilancio di previsione del 1973 e quello dell'anno in corso; collegamento e continuità che ci consentono di verificare la coerenza di quella con questa impostazione, e i risultati conseguiti quest'anno rispetto ai punti programmatici enunciati l'anno precedente.

Desidero tuttavia sottolineare alcuni punti. Un primo aspetto — a nostro parere assolutamente preminente, perché collegato alla esigenza della migliore funzionalità dei servizi — è quello che riguarda il personale.

Dobbiamo sottolineare l'avvenuta attuazione di due decisioni qualificanti, nel quadro di una responsabile e moderna politica del personale al servizio delle strutture parlamentari. Queste due decisioni qualificanti sono la ristrutturazione di alcuni servizi e il riassetto.

Per quanto attiene alla ristrutturazione, ricorderò — come per altro è esposto nella relazione — che l'Ufficio di Presidenza ha deliberato la costituzione del servizio per i rapporti con i consigli e le giunte regionali, che è già entrato attivamente e positivamente in funzione; la creazione del servizio di stenografia delle Commissioni, nel quadro della prospettiva del generale potenziamento dei servizi delle Commissioni; l'elevazione a servizio dello schedario generale elettronico, ancora nel quadro del potenziamento di un servizio che noi riteniamo essenziale ai fini della documentazione da fornire ai parlamentari; e infine, l'elevazione a servizio dell'ufficio affari generali e pubbliche relazioni, che già svolgeva una serie di attività proporzionate a questa decisione.

Per quanto attiene al riassetto, deliberato lo scorso anno, ma diventato efficace il 1° gennaio 1974, credo sia giusto ricordare che il collegio dei deputati questori prima, e successivamente l'Ufficio di Presidenza, hanno tenuto presenti alcune premesse e valutazioni di carattere generale. La prima riguarda la necessità di cointeressare ancora di più il personale alle decisioni concernenti la creazione di servizi e gli aspetti normativi ed economici del suo trattamento, attraverso la

frequente consultazione con le due associazioni sindacali che lo rappresentano.

Il secondo punto fermo, che abbiamo ribadito, è quello che riguarda i criteri di assunzione del personale, criteri che sottolineano la necessità del concorso pubblico o della pubblica selezione nei casi previsti dall'articolo 29 del regolamento, che noi però tendiamo — secondo un orientamento accettato all'unanimità — a ridurre al minor numero dei casi.

Posso riferire alcuni dati relativi ai concorsi pubblici e alle prove di selezione. Alla prova per l'assunzione di otto dattilografe hanno partecipato oltre 420 candidate, a quella per l'assunzione di 5 autisti ben 100. Lo stesso dicasi per i banconisti. Infine, per i concorsi pubblici per la carriera di concetto e per quella esecutiva della biblioteca, nel complesso, sono state presentate ben mille domande. Devo sottolineare queste cifre anche perché, sulla base di un qualunque deprezzamento dell'attività e della gestione della Camera dei deputati, si tende anche ad accreditare, ingiustamente e contrariamente al vero, la tesi dell'esistenza di aspetti deteriori nel campo dei criteri e modalità di assunzione del nostro personale.

In questo quadro, è stata affrontata, con il pieno consenso di tutti gli uffici e del Segretario generale in particolare, la prospettiva dell'eliminazione graduale dei fuori ruolo, dei contrattisti e dei consulenti, salvo quelli utilizzati in settori estremamente specializzati come quello sanitario e quello edilizio, per i quali la Camera riesce ad assicurarsi prestazioni estremamente qualificate sotto il profilo della preparazione professionale con un onere largamente inferiore a quello che dovrebbe sopportare inserendo direttamente questo personale nei suoi ruoli.

Per quanto riguarda la parte retributiva, il riassetto ha rappresentato un adeguamento economico alla pari di quanto stabilito per i dipendenti dello Stato, con decorrenza da quest'anno anziché dal 1970, come accaduto per gli statali.

Contemporaneamente, con deliberazione dell'Ufficio di Presidenza del 2 agosto 1973, sono stati adeguati i trattamenti pensionistico e di buonuscita, rapportandoli ai criteri vigenti per i dipendenti dello Stato. In quella sede l'Ufficio di Presidenza deliberò anche la eliminazione di alcune particolari condizioni, come le anticipazioni sulla liquidazione, che, seppure erogate da altre amministrazioni pubbliche, sono state soppresse per questa amministrazione.

Naturalmente, alcune di queste decisioni (e in particolare quelle legate all'esodo previsto dalla famosa legge n. 336 e agli scatti — imprevedibili, almeno nella misura registrata — dell'indennità integrativa per il personale dipendente) hanno comportato notevoli e non prevedibili oneri aggiuntivi per l'amministrazione, riportati al capitolo III, articolo 21, e al capitolo I-bis, articolo 124.

Per altro, l'Ufficio di Presidenza si è fatto carico di un esame approfondito del problema, sulla base di una relazione del collegio dei questori, di cui credo opportuno riportare alcuni brani, perché mi sembrano eloquenti testimonianze della puntualità e dell'accuratezza con cui questo problema è stato affrontato dall'Ufficio di Presidenza nella seduta dell'11 luglio scorso.

Noi osservammo come non fosse sfuggito al collegio dei questori l'elemento straordinario costituito dalla lievitazione della spesa per il personale, conseguenza non solo dell'attuazione della prima fase del riassetto, quanto dell'aumento del costo della vita e quindi degli scatti — imprevedibili, almeno nella misura in cui si sono verificati — dell'indennità integrativa speciale.

A questo riguardo, noi ritenemmo in quella occasione indispensabile e preliminare ad ogni considerazione di merito sgomberare il terreno da un possibile equivoco o comunque da preoccupazioni che potessero destare perplessità nell'Ufficio di Presidenza e ora nell'Assemblea.

« L'indennità integrativa speciale, così come a suo tempo è stata impostata nel suo meccanismo di accertamento e di acclarazione, che rimonta ad una decisione del 25 marzo 1954 del Presidente della Camera, ratificata dall'Ufficio di Presidenza l'8 aprile successivo, non determina aumenti surrettizi delle retribuzioni in senso sproporzionato all'aumento del costo della vita, bensì ha alla base della sua attuale, nel caso nostro, cospicua rilevanza un preciso riferimento all'entrata in vigore della riforma tributaria. Al fine di dare una idea più precisa della situazione nuova venutasi a creare, citiamo due dati specifici molto significativi. Il primo, in assoluto, concerne le ritenute previdenziali e fiscali del personale di ruolo, che sono passate dai 753 milioni circa del 1973 ai 3.307.440 mila lire del 1974, con un aumento di oltre 2 miliardi. Il secondo, ricavato anch'esso dall'indagine costante che su questi problemi il Collegio dei questori compie insieme col Segretario generale, riguarda le percentuali di incidenza delle spese per il personale rispetto al totale delle spese.

Fermo restando infatti che questo dato va poi definito in rapporto con gli aumenti relativi delle spese in generale, si ha che nel 1973 le spese per il personale al netto incidono per il 27,72 per cento, a cui bisognava aggiungere l'1,57 per cento per l'assistenza, lo 0,35 per cento per contributi e sovvenzioni, il 2,59 per cento per ritenute, per un totale quindi del 32,23 per cento. Quest'anno invece, mentre gli oneri al netto sono addirittura diminuiti dal 27,72 per cento al 26,75 per cento, le ritenute fiscali sono invece aumentate dal 2,59 all'11,53 per cento (cioè quasi del 9 per cento in assoluto), onde il totale delle spese per il personale in servizio è passato dal 32,23 al 40,34 per cento, il che dimostra e conferma che all'incirca il 40 per cento dell'indennità integrativa speciale viene riversata all'erario sotto forma di imposta sul reddito delle persone fisiche. Inoltre va tenuto presente che, sia pure con un rapporto graduale rispetto alle varie categorie di dipendenti, per ogni scatto dell'indennità integrativa speciale che determina un aumento del 5 per cento, lo aumento effettivo conseguito dai dipendenti si aggira intorno al 3 per cento, per la ripetuta inevitabile incidenza della riforma fiscale ».

Comunque il problema dell'indennità integrativa speciale per il personale era stato ripetutamente affrontato e discusso dal collegio dei questori, favorevole ad una revisione del meccanismo correlativo, che tuttavia deve essere necessariamente concordato con le associazioni sindacali e con il Senato.

Desidero ricordare che, con una deliberazione del 15 maggio 1974, il collegio dei questori ha già modificato la base di calcolo per lo scatto dell'indennità integrativa speciale, riferendola non più al 1956, bensì al marzo del 1972, in collegamento cioè con la data della deliberazione sul riassetto. Questa decisione ha avuto come risultato pratico la riduzione a più della metà dell'incidenza relativa, essendosi verificati meno scatti di quanti se ne sarebbero verificati con la precedente base di calcolo.

A parte questo accorgimento, ripeto anche stasera a nome del Collegio dei questori che il problema permane in tutta la sua delicatezza e che l'unico modo per affrontarlo e risolverlo è quello di avviare, con le associazioni sindacali e con il Senato, un dialogo inteso a modificare appunto il criterio di applicazione dell'indennità integrativa speciale. Sotto questo profilo riteniamo che non debbano tuttavia esistere dubbi in ordine all'esigenza che una revisione del meccanismo at-

tuale non deve contravvenire al principio dell'adeguamento della retribuzione all'aumento del costo della vita. È da tenere presente tra l'altro che ogni scatto in avanti dell'indennità integrativa influisce sulle aliquote delle imposte sul reddito, naturalmente in rapporto ai vari trattamenti retributivi, determinando una maggiore trattenuta fiscale sulla retribuzione.

A questo riguardo credo che sia opportuno, pur in questa sede, smentire talune erronee affermazioni circa la consistenza numerica del personale dipendente della Camera.

Dobbiamo ricordare che nel 1964 i dipendenti della Camera erano 941, mentre in questo 1974 (dieci anni dopo) sono saliti a 1.090, con un aumento di circa 150 unità, dovuto essenzialmente ad esigenze connesse con la creazione di nuovi servizi e con l'entrata in funzione del *self-service*. Il servizio della biblioteca ha chiesto e ottenuto un aumento di 13 unità nel personale alle sue dipendenze. Sono state, inoltre, soddisfatte talune esigenze dei parlamentari: per esempio, i presidenti di Commissione, che nel 1964 non erano assistiti da alcun collaboratore, oggi ne hanno 18; e lo stesso aumento, sia pure più modesto, riguarda i componenti dell'Ufficio di Presidenza, che hanno sette collaboratori in più. Questo dimostra che si è agito molto oculatamente e con grande senso di responsabilità.

Un altro dato confortante, che riteniamo sia opportuno ribadire in questa sede, riguarda le percentuali di assenze del personale, che raggiungono un livello medio massimo del 7-8 per cento, il che rappresenta un elemento positivo a fronte di ben più alte percentuali riscontrabili in altre amministrazioni, a dimostrazione dell'attaccamento e del senso di responsabilità del personale.

Noi riteniamo che non si debba mai generalizzare allorché si esprimono giudizi sul conto del personale dipendente della Camera. Come può avvenire in altre amministrazioni, si può certo presumere che alcuni lavorino di più e altri di meno; ma non si possono stilare giudizi improntati a superficiale genericità, perché nel complesso il rendimento del personale è sufficientemente elevato. Occorre certamente, come si è detto, contribuire al miglioramento dei livelli qualitativi e quantitativi del rendimento. In questo senso, deve essere ben chiaro — e ripeto quello che ho detto l'anno scorso — che i deputati questori non solo dichiarano gradita qualunque forma di collaborazione e di critica costruttiva al

riguardo, ma sinceramente la sollecitano. Nella suddetta seduta dell'Ufficio di Presidenza dell'11 luglio, a conclusione di queste osservazioni, il Collegio dei questori ha presentato un ordine del giorno che è stato poi, dopo alcuni emendamenti accettati all'unanimità, approvato all'unanimità dall'Ufficio di Presidenza. Credo sia significativo che l'Assemblea prenda atto di questo ordine del giorno, che per altro era allegato al bilancio: « L'Ufficio di Presidenza, vista la necessità di qualificare ulteriormente gli indirizzi del bilancio interno in ordine all'esigenza del continuo miglioramento dei servizi; considerato il contingente incremento delle spese previste nel bilancio interno per il 1974, d'ordine generale e in particolare per il personale in servizio e in quiescenza; ritenuto che la situazione economica generale del paese richieda il contenimento e la selezione delle spese correnti, fa voti che il collegio dei deputati questori ponga allo studio con urgenza provvedimenti intesi a: 1) proseguire nell'opera di adeguamento funzionale delle strutture e di miglioramento dei servizi; 2) bloccare ogni assunzione di personale che non sia nei limiti dell'organico; 3) migliorare i livelli di rendimento quantitativi e qualitativi del personale in servizio; 4) rivedere le tabelle retributive *de futuro*, secondo i principi adombrati nella previsione della cosiddetta terza fase del riassetto del personale; 5) rivedere il meccanismo della cosiddetta indennità integrativa del personale ».

L'ordine del giorno è stato votato l'11 luglio. Come gli onorevoli colleghi sanno perfettamente, e possono immaginare, la partecipazione anche di noi questori alla discussione parlamentare sui decreti non ci ha consentito, se non alla ripresa, di avviare concretamente questo lavoro. È proprio perché noi riteniamo che sia necessario uno studio approfondito, ma sollecito, su questi argomenti, il Collegio dei questori ha insediato una commissione di studio, che entro un mese comunicherà i risultati di questa indagine. La commissione di studio è composta di tre capiservizio e di due rappresentanti delle associazioni sindacali: uno per il personale della carriera direttiva e uno per il personale della carriera di concetto, esecutiva ed ausiliaria. Il compito di questa commissione è fondamentalmente quello previsto nei punti 1, 2, 4 e 5 dell'ordine del giorno, quello cioè di formulare proposte per l'adeguamento funzionale delle strutture, il blocco delle assunzioni, la preparazione delle tabelle retributive per l'avvenire (le cosiddette tabelle previste

dalla terza fase del riassetto, secondo l'ordine del giorno votato dall'Ufficio di Presidenza nella seduta del dicembre 1967) per consentire, in sostanza, parametri eguali per tutti e definitivi, che tengano conto delle retribuzioni dei dipendenti dello Stato (rispetto ai quali si può anche prevedere un trattamento particolare, dati i compiti specializzati dei dipendenti della Camera).

In questo senso, il discorso è completamente aperto. Il Collegio dei questori approfondirà le soluzioni proposte dalla commissione e successivamente esse verranno discusse dall'Ufficio di Presidenza. La stessa cosa dicasi per il meccanismo della cosiddetta indennità integrativa del personale, per altro legata, più che alla volontà di coloro che studiano, di coloro che dovranno decidere la politica economica del paese: intendo dire che è legata a questa galoppante inflazione, che evidentemente non risparmia neanche i dipendenti della Camera.

Per quanto concerne il personale, desidero completare alcuni dati contenuti nella relazione al bilancio e concernenti la conclusione di alcune attività. Abbiamo chiuso il concorso per ausiliari, il concorso per archivisti ed è avvenuto il collocamento in ruolo del personale stenodattilografico in possesso di almeno tre anni di anzianità. Sono in corso di svolgimento i concorsi per l'assunzione di ragionieri e di viceriferendari stenografi; sono stati banditi ed avviati concorsi per la carriera direttiva, ruolo generale, per 12 posti; per la carriera direttiva, ruolo della biblioteca, per 3 posti; per la carriera di concetto ed esecutiva, sempre ruolo della biblioteca, per 9 posti ciascuno.

Sono state altresì avviate alcune prove di selezione pubblica per il personale tecnico dello Schedario generale elettronico. Credo che saremo in grado prossimamente di riferire all'Ufficio di Presidenza su alcune proposte concrete, già anticipate dal Segretario generale nella seduta dell'Ufficio di Presidenza dell'11 luglio, sul rafforzamento delle strutture umane e tecniche al servizio delle Commissioni parlamentari.

Desidero fare qualche integrazione, onorevoli colleghi, circa il problema della disponibilità di spazio, che sta a cuore di noi tutti. Vi sono già alcune indicazioni e noi abbiamo voluto precisarle e definirle, anche perché, a fronte di alcune nostre aspettative, che in realtà si sono manifestate nella forma di una continua, aggressiva sollecitazione verso gli organi competenti, non sempre ha fatto riscontro altrettanta dinamica tempestività e

celerità nell'attuazione dei compiti da parte degli enti interessati. Mi riferisco, per cominciare, all'edificio demaniale dell'ex convento delle benedettine, in vicolo Valdina: la ditta ICIM, vincitrice della gara di appalto bandita dal Ministero dei lavori pubblici, ha iniziato nel mese di maggio i lavori di ristrutturazione edilizia, lavori che, secondo il capitolato, dovrebbero aver fine nel termine di 24 mesi. Per altro noi abbiamo notizie — e di questo ci siamo vivamente rammaricati — che le gare d'appalto per gli impianti tecnologici sono state indette successivamente e non sono state ancora espletate. Ricordo agli onorevoli colleghi che — conformemente alle deliberazioni prese già nella passata legislatura dall'Ufficio di Presidenza — la realizzazione di queste opere è stata delegata al genio civile, ufficio speciale per le opere pubbliche nella capitale, non ritenendo la Camera di doversi ulteriormente attrezzare con altro personale qualificato e specializzato per indire queste gare e per seguire, attraverso la direzione dei lavori, la loro puntuale esecuzione. L'amministrazione segue tuttavia in modo puntuale l'operato della direzione dei lavori, in modo che l'edificio, nel quale è prevista la collocazione di 180 uffici per deputati, possa essere ultimato nei termini contrattuali.

Altro problema che ci riguarda è quello dell'immobile sito in via del Corso 173, che abbiamo preso in locazione dalla società *La Fondiaria*, per installarvi provvisoriamente gli impianti dello schedario generale elettronico, nonché anche lì alcuni uffici per gli onorevoli deputati. La società proprietaria dell'immobile, ottenuta finalmente la licenza edilizia dal comune, ha iniziato nel maggio scorso i lavori di adattamento dei locali, con questa destinazione. Aggiungo che l'ultimazione di tali lavori è prevista per la fine dell'anno prossimo.

Per quanto attiene invece all'edificio demaniale di via del Seminario, il Ministero delle poste, dopo una serie di rinvii, ci ha comunicato che spera di completare il trasferimento dei suoi uffici all'EUR entro il 30 ottobre prossimo. Nel frattempo la nostra amministrazione ha già preso in consegna pochi locali: possiamo dire che ci siamo immessi così, un po' violentemente, in alcuni locali già lasciati liberi, nei quali provvisoriamente sono stati sistemati gli uffici del Servizio per i rapporti con le istituzioni comunitarie europee. Per quanto riguarda l'esecuzione delle necessarie opere di ristrutturazione e adeguamento dell'intero complesso, destinato ad ospitare circa 350-400 uffici per gli onorevoli

deputati, l'ufficio speciale del genio civile — precedentemente citato — sta predisponendo il progetto esecutivo dei lavori, con la notevole e cospicua collaborazione dell'ufficio tecnico della Camera dei deputati. Il ministro della pubblica istruzione, inoltre, è stato nel frattempo invitato a curare direttamente, tramite la sovrintendenza ai monumenti, il restauro di alcune parti dell'edificio, di particolare valore monumentale e artistico.

Il ministro dei lavori pubblici ha invece comunicato di recente che, data la rilevante incidenza della spesa necessaria per la ristrutturazione, valutata in via preventiva in circa 2 miliardi e 500 milioni di lire, non sarebbe possibile farvi fronte con le ordinarie assegnazioni di bilancio. La Presidenza della Camera ha preso contatti con il ministro dei lavori pubblici e con quello del tesoro affinché si possa sollecitamente provvedere all'esecuzione dei lavori con un particolare stanziamento mediante una variazione al bilancio dello Stato.

Ultimo argomento relativo ai problemi dello spazio, è quello attinente al nuovo palazzo di piazza del Parlamento, destinato a sede della biblioteca. Come gli onorevoli colleghi sanno, la Commissione consiliare permanente per l'urbanistica, la Commissione vecchi rioni e, infine, la giunta comunale (quest'ultima, in data 28 agosto, con i poteri del consiglio), hanno approvato il piano particolareggiato, redatto dal comune di Roma, relativo alla zona compresa tra la piazza di Montecitorio, via degli Uffici del Vicario, via di Campo Marzio e piazza del Parlamento. Il piano è ora all'esame del comitato regionale di controllo e dovrà quindi essere sottoposto alla regione, che dovrà approvarlo relativamente agli aspetti urbanistici. Dopo la deliberazione del comitato regionale di controllo, secondo la procedura prevista dalla legge, il piano verrà pubblicato e decorreranno i termini per le eventuali osservazioni, sulle quali, attraverso le controdeduzioni del comune, si dovrà poi aprire un altro procedimento che porterà ad un'ulteriore deliberazione.

A questo riguardo, sembra opportuno al collegio dei questori di accennare brevemente alla polemica che si è improvvisamente accesa nel corso delle ultime settimane, a proposito della costruzione di questo palazzo. Tutti coloro che sono intervenuti su questo argomento, sui diversi organi di stampa (dal *Corriere della sera*, al *Globo*, al *Giorno*, ecc.), partono dal presupposto che le esigenze della Camera esistono e non sono discutibili. Questo è già un dato di fatto abbastanza confor-

tante, nel senso che ci consente di trovare almeno in questo la comprensione dell'opinione pubblica relativamente all'esigenza di attrezzare gli uffici e le strutture della Camera in modo adeguato e funzionale.

CECCHERINI, *Questore*. Considerazioni benevole.

TANTALO, *Questore*. Devo dire, però, che alcune delle osservazioni che ci sono state rivolte sono, a mio parere (senza con questo voler esprimere giudizi men che rispettosi sul conto delle opinioni espresse anche da autorevoli tecnici), veramente infondate. Ci sono state ingiustamente rivolte due accuse: 1) una specie di sopruso giuridico; 2) lo scempio del centro storico.

Per quanto attiene alla prima accusa, desidero qui ribadire che, in realtà, la Camera dei deputati ha seguito la procedura più corretta dal punto di vista formale e sostanziale, sia attraverso la costituzione di un comitato tecnico edilizio, composto da rappresentanti di tutti i gruppi, che hanno all'unanimità approvato la proposta del Presidente circa la procedura da seguire, sia successivamente attraverso periodiche e ininterrotte consultazioni con i rappresentanti politici e tecnici dell'amministrazione comunale di Roma, sia infine attraverso la collaborazione alla redazione del piano particolareggiato, che è stato infine approvato dalle commissioni e dalla giunta che ho citato, ugualmente all'unanimità, perché trovato rispondente alle esigenze non solo della Camera dei deputati, ma di tutta la zona, interessante evidentemente una parte notevole e rilevante del centro storico.

Ma altrettanto ingiusta — se mi si consente — è l'accusa di voler perpetrare uno scempio nel centro storico di Roma. Innanzitutto, infatti, non abbiamo ancora il progetto esecutivo. È chiaro, allora, che un giudizio potrà essere dato con sufficienti ed obiettivi elementi di valutazione solo quando i vari studi che si stanno compiendo al riguardo potranno pervenire alla individuazione di uno schema più definito di quanto sia attualmente. In secondo luogo, l'ufficio tecnico della Camera e i suoi consulenti si stanno preoccupando di giungere alla ricostruzione dell'unità urbanistica e architettonica della piazza. Non è un dogma, a mio parere, il non intervento nel centro storico, quando questo intervento sia migliorativo e positivo, specie ove sussistano, come nel caso nostro, condizioni atte a migliorare e a riqualificare il centro storico e la piazza del Parlamento in particolare.

Noi ci siamo chiesti, nel pieno e totale rispetto, ripeto, delle opinioni altrui, se sia meglio l'attuale stuoia che ricopre il *garage* tra piazza del Parlamento e la via della Missione o non sia invece preferibile anche tentare di risolvere, d'accordo con il comune di Roma, il problema dell'inflazione delle automobili che gravita sulla piazza del Parlamento come su quella di Montecitorio. Dirò di più: la Camera in questi anni, dopo la nota vicenda del concorso pubblico, ha esperito una serie di tentativi per acquisire nel centro storico di Roma immobili da destinare ai suoi servizi. Il riferimento a vicolo Valdina e a via del Seminario, immobili demaniali, ne è la conferma.

In realtà, il Collegio dei questori precedente e l'attuale hanno avviato una serie di trattative con privati. Ebbene, ci siamo trovati di fronte a richieste che non voglio certamente qualificare in alcun modo, ma indubbiamente elevatissime, dinanzi alle quali si è manifestata la perplessità non soltanto del collegio dei questori medesimo, ma di tutti i colleghi che direttamente o indirettamente sono venuti a conoscenza di queste iniziative. Citerò come esempio le voci che si diffusero a proposito dell'affitto o addirittura dell'acquisto della galleria Colonna, voci che provocarono un'ondata di scandalismo (del tutto ingiustificata, perché, a parte una visita che il comitato edilizio aveva fatto per rendersi conto di persona delle condizioni di agibilità di quei locali, né il collegio dei questori, né l'Ufficio di presidenza avevano mai adottato la men che minima deliberazione circa la definizione positiva di quella trattativa).

Mi pare, quindi, che su questo problema sarebbe opportuna, nella libera dialettica, nel libero dibattito delle idee per contribuire alle soluzioni migliori, una maggiore e totale obiettività. D'altra parte noi abbiamo dei problemi d'urgenza, d'estrema urgenza, come quelli della biblioteca e dello schedario elettronico; ed abbiamo il problema di consentire ai deputati, attraverso una disponibilità di spazio adeguato, di lavorare con tranquillità e con maggiore produttività, se così posso dire, al servizio del Parlamento e del paese. Aggiungerò che il problema della piazza del Parlamento noi lo vediamo con tanta correttezza nel quadro dell'assetto urbanistico del centro storico di Roma, che ci proponiamo di considerare insieme con il comune di Roma la questione quando quell'ente locale avrà risolto il problema del traffico nel centro storico, subordinando alle decisioni del comune di Roma le nostre decisioni; e ci proponiamo altresì

trasferendo la biblioteca a piazza del Parlamento, di creare uno strumento culturalmente qualificato non più al servizio soltanto della Camera dei deputati — la quale, tra l'altro, ha in giro alcune decine di migliaia di volumi, come i colleghi sanno, per l'impossibilità di disporre di spazio adeguato — ma al servizio dell'intera città e di tutti coloro che vorranno accedervi.

Aggiungerò infine che noi intendiamo assicurare le più complete garanzie: pensiamo anche ad un altro comitato di superconsulenti, se così posso dire; pensiamo ad una struttura edilizia veramente proporzionata al quadro architettonico ed urbanistico della piazza.

Poche parole sul problema dello Schedario generale elettronico. Nel riportarci a quanto è stato già scritto nella relazione, dobbiamo ripetere che in data del 1° aprile scorso è stato istituito il nuovo servizio sia per l'unificazione in un unico centro di responsabilità delle varie iniziative in materia di automazione dei dati, sia in considerazione delle dimensioni assunte dall'ufficio. Al momento presente il servizio è interessato alla realizzazione e gestione di cinque progetti. Di questi sono realizzati e funzionanti i progetti riguardanti l'inventario dei beni, la votazione elettronica e i dati elettorali. Dei due più impegnativi progetti, quello relativo al sindacato ispettivo, già entrato in fase di sperimentazione lo scorso mese di settembre — il collegio dei questori, in un'apposita seduta dedicata esclusivamente a questo argomento, ha esaminato lo stato dei vari progetti e i problemi conseguenti — sarà operante prima della fine del mese di novembre del 1974 e sarà definitivamente perfezionato con i vari terminali entro la prossima estate. Il progetto più impegnativo, invece, relativo alla memorizzazione e alla ricerca automatica della legislazione, come è detto nella relazione, sarà realizzato per gradi successivi, sia per ragioni di spesa, sia per mettere a punto metodologie e tecniche adeguate. Infatti il 15 maggio scorso il collegio dei questori, in conformità ad una deliberazione dell'Ufficio di presidenza, ha dato il via alla realizzazione della parte del progetto relativa alla legislazione regionale, cioè al segmento regionale. In data del 3 giugno si è tenuto qui alla Camera un convegno, al quale erano stati invitati e hanno partecipato i rappresentanti delle regioni, sia allo scopo di dare notizia dell'avvio del progetto, sia di conoscere l'opinione delle regioni in merito all'estensione della base informativa, sia di avere un libero scambio di vedute sulla inopportunità di creare a livello regionale analo-

ghi strumenti di informazione e di documentazione. La limitazione della base informativa alla normativa regionale non significa per altro una riduzione delle attività preliminari, nelle quali assumono rilievo notevole gli studi linguistici connessi all'uso del calcolatore. È in corso la codificazione dei testi ed in conseguenza tra giorni si inizierà l'acquisizione meccanografica dei testi stessi attraverso la perforazione. Prevediamo che il segmento regionale possa entrare in sperimentazione entro tre anni.

Mi avvio rapidamente alla conclusione. Desidero solo fare due brevi accenni. Il primo sarebbe addirittura superfluo, ma occorre farlo perché, stranamente, alcune agenzie e alcuni organi di stampa hanno, se mi si consente l'espressione, grossolanamente equivocato nel leggere i dati del nostro bilancio per il 1974 e quelli del bilancio dello Stato per il 1975. Mi pare opportuno ripetere che nel nostro bilancio è contenuta una partita di giro di 30 miliardi che riguarda il finanziamento dei partiti. È grottesco, pertanto, parlare di un aumento del bilancio della Camera da 37 miliardi per il 1974 a 74 miliardi per il 1975. La realtà è che ai 37 miliardi del 1974 si aggiungono i 30 miliardi della partita di giro per il finanziamento dei partiti, e al bilancio dello Stato per il 1975 si devono sottrarre i 30 miliardi destinati al finanziamento dei partiti.

Infine, un breve accenno ai problemi della sicurezza. Essi sono stati sollevati più volte; d'altra parte, il momento difficile che il paese sta vivendo rende necessario approfondirli. Il Collegio dei questori si è preoccupato di avere incontri vari con responsabili dell'ordine pubblico, per reclamare il maggiore e più assiduo controllo sul palazzo. Ci siamo trovati, pur dinanzi ad una totale disponibilità, a confronto con difficoltà gravi, dato l'ingombro delle auto che ostruiscono completamente la piazza di Montecitorio e quella del Parlamento, costituendo una potenziale occasione per qualsiasi attentato alla sicurezza del Parlamento e dei parlamentari. Occorrerebbe una nuova sistemazione della piazza, eventualmente una gestione comunale diretta dei parcheggi. Gli onorevoli presidenti di gruppo ricorderanno che io stesso, a nome del collegio, mi premurai di chieder loro, uno alla volta, se fossero d'accordo su una richiesta da indirizzare al comune di Roma in questo senso. Ricevuto il loro assenso, la richiesta è stata inoltrata; ma fino a questo momento non vi è stata alcuna risposta.

In questo quadro vorrei pregare i colleghi parlamentari, e soprattutto i presidenti di

gruppo, di offrirci la massima collaborazione. I problemi della sicurezza del palazzo sono, evidentemente, di tutti; i problemi del prestigio del palazzo sono problemi di tutti. Specie in queste ultime settimane ci siamo trovati di fronte ad alcuni episodi abnormi, allorché, anche nel periodo estivo, durante il dibattito sui decreti, un gruppo di giovani, dopo essere stato ricevuto da alcuni deputati e presidenti di gruppo in piazza del Parlamento n. 24, manifestò il desiderio di occupare simbolicamente il palazzo. La Presidenza, naturalmente, si fece carico della decisione di invitare, con garbo ma anche con la necessaria energia, i giovani ad abbandonare il palazzo all'ora della chiusura, ossia alle 22, quando fu chiuso per tutti. A questa richiesta fu data una risposta garbatamente negativa; e a questo punto, altrettanto garbatamente, il questore in quel momento presente, cioè il sottoscritto, fu costretto a provvedere nell'unico modo possibile, cioè con la collaborazione dei commessi, facendo sgomberare il palazzo.

Qualche giorno fa è sopravvenuto un altro episodio spiacevole. Mercoledì della scorsa settimana, se non erro, sono stato costretto a disturbare, molto tardi di notte, il Presidente Pertini, perché un gruppo di ciechi e invalidi non voleva sgomberare gli uffici di via del Vicario dove si era fermato dopo essere stato ricevuto da alcuni presidenti di gruppo. Il Presidente Pertini dovette sobbarcarsi, insieme con me, ad una lunga conversazione, che si protrasse fino alle ore piccole della notte, per convincerli ad andarsene. Alla fine, andarono via senza necessità di interventi autoritari, ma, il giorno dopo ci trovammo dinanzi ad un gruppo che faceva presenti esigenze diverse e mirava allo stesso obiettivo.

Credo che in questo momento la preoccupazione manifestata dal Collegio dei questori debba esser fatta propria da tutti i colleghi interessati, in rapporto, soprattutto, alle maggiori responsabilità che incombono, e perché si faccia insieme opera comune per significare che il prestigio del Parlamento è il prestigio di tutti, un prestigio che va tutelato nel modo più giusto ed energico.

A conclusione, desidero sottolineare alcuni dati che mi paiono molto significativi e che mi auguro la stampa vorrà correttamente e adeguatamente mettere in rilievo, dopo troppi esempi del modo un po' qualunquistico e ingeneroso con il quale si pretende di discettare del costo del Parlamento e in particolare delle indennità parlamentari. Si tratta di due dati, innanzitutto, che sono riportati nelle tabelle, alle pagine 27 e 28; essi riguardano i raffronti

tra il totale della spesa dello Stato e il totale delle spese effettive della Camera dei deputati, nonché tra le entrate effettive del bilancio della Camera e la spesa per le indennità parlamentari. Sono dati che, a mio parere, non hanno bisogno di commento.

A pagina 27 leggiamo che per l'anno finanziario 1972 il totale delle spese effettive della Camera dei deputati ha rappresentato lo 0,182 per cento delle spese contenute nel bilancio dello Stato italiano. Nell'anno finanziario 1973, il totale in questione ha rappresentato lo 0,163 per cento del bilancio citato: vi è dunque una notevole diminuzione. Infine, nell'anno finanziario 1974, ha rappresentato lo 0,153 per cento, con una ulteriore diminuzione dello 0,10 per cento.

In questo quadro, è altrettanto significativa la diminuzione dell'incidenza delle indennità parlamentari rispetto al totale del bilancio della Camera. Nel 1971, le indennità parlamentari rappresentavano il 41,23 per cento del bilancio della Camera, nel 1972 il 24,57 per cento (con una diminuzione di circa il 16 per cento), nel 1973 il 23,12 per cento e nel 1974 il 20,74 per cento. Credo che coloro che parlano di privilegio e di lautissime prebende a favore dei deputati non abbiano che da aggiornarsi prima di esprimere giudizi affrettati ed assolutamente ingenerosi.

Ho con me altri dati che riguardano il raffronto delle percentuali di incremento fra le dotazioni richieste al Tesoro e le spese del bilancio dello Stato. Anche per il 1975, ed a fronte delle nostre richieste, ci troviamo in una condizione, diciamo, di merito, se il paese vorrà apprezzarla. Con un bilancio dello Stato che segna la cifra di 29 mila miliardi e 474 milioni, avremo un bilancio della Camera previsto in 44 miliardi, somma che non rappresenta neanche lo 0,153 per cento, bensì lo 0,149 per cento delle spese dello Stato.

Ricorderò, infine, che le percentuali di incremento delle dotazioni richieste al Tesoro; dal 1971 al 1975, raffrontate alle percentuali di incremento delle spese dello Stato, danno cifre altrettanto significative. Per il bilancio relativo all'anno finanziario 1973, abbiamo realizzato, in pratica, un incremento di dotazione del 6,25 per cento, a fronte di un aumento delle spese dello Stato del 15,65 per cento. Per il 1974, abbiamo avuto un incremento del 14 per cento, con un aumento delle spese dello Stato del 20,76 per cento. Anche per il 1975, il nostro incremento è largamente inferiore a quello del bilan-

cio dello Stato. Per dare una cifra definitivamente indicativa, dirò che negli ultimi cinque anni, dal 1971 al 1975, l'incremento della spesa dello Stato è stato dell'ordine del 110 per cento circa, mentre per lo stesso periodo le spese della Camera hanno comportato un aumento del 50 per cento circa. Meno della metà, dunque, di quello dello Stato.

Credo non vi sia bisogno di ulteriore commento, a fronte delle ingiuste e ingenerose accuse che vengono rivolte indiscriminatamente verso l'istituto parlamentare e i parlamentari in genere.

Alla luce di queste considerazioni integrative di quanto abbiamo esposto nella relazione, confido che gli onorevoli colleghi vogliano dare il loro voto favorevole al bilancio interno e al conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Serrentino. Ne ha facoltà.

**SERRENTINO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, oltre alla relazione già fornitaci dagli onorevoli questori in sede di presentazione del bilancio, ha avuto luogo oggi una ampia esposizione da parte dell'onorevole questore Tantalo, che ha integrato il contenuto della relazione stessa ed ha inserito il suo discorso in una realtà più immediata. Dico più immediata perché questo bilancio è stato formulato, in linea di massima, durante il mese di marzo di quest'anno, e ne discutiamo oggi, 7 ottobre, con un vantaggio di 9 giorni — per la cronaca — rispetto al 16 ottobre dello scorso anno, data che era stata giustificata dal fatto che gli onorevoli questori avevano preso possesso del loro incarico dopo le elezioni del 1972 avevano dovuto studiare un nuovo piano di ristrutturazione dei servizi prima di presentare un bilancio, qualificarlo nel modo tecnico e giustificarlo nel modo amministrativo, con vedute e prospettive nuove per tutti.

Il discorso fatto dai questori lo scorso anno ci piacque; e non ci dispiace nemmeno il discorso fatto quest'anno dall'onorevole Tantalo. Lo scorso anno si parlava di un taglio politico-programmatico del bilancio, che partiva dalle finalità cui deve tendere la funzione del Parlamento al servizio del paese, per rivolgere la propria attenzione al modo e agli strumenti necessari per adempierla. Ebbene, si diceva che, innanzitutto, scopo fondamentale della struttura organizzativa della Camera era quello di mettere a disposizione del parlamentare gli strumenti necessari per svolgere la propria attività. Ci siamo mossi su questa linea? Direi che, in linea di massima,

a questa domanda si possa rispondere di sì, anche per i nuovi servizi recentemente istituiti presso la Camera, per la capacità e la qualificazione dei nostri funzionari, ai quali indubbiamente tutti i deputati riconoscono competenza e preparazione, e dai quali trovano spesso conforto per quelle indicazioni che non arrivano da altre parti, anche interessate allo svolgimento dell'attività parlamentare. Ad esempio, una stampa che tende più alla critica che al suggerimento non può certo agevolare il lavoro dei parlamentari, mentre può farlo lo studio, l'esame comparato delle varie leggi che sono varate nel nostro paese e di quelle che, in altri paesi, disciplinano le stesse materie, il raffronto immediato fra realtà diverse o simili, ma che ci permettono giudizi positivi o negativi su determinate linee, per la nostra scelta successiva, per la nostra attività, tanto legislativa quanto di sindacato ispettivo, agli effetti dell'esame degli atti dell'esecutivo.

In particolare, quanto agli aspetti di migliore efficienza della struttura tecnico-amministrativa, i deputati si aspettano moltissimo dal centro elettronico. Esiste un grosso problema nel nostro paese: quello di sapere, per una data materia, quante leggi siano vigenti, quante leggi siano state abrogate a seguito della successiva emanazione di altre norme, quale sia l'essenza di una determinata normativa di carattere settoriale. In tal modo sarebbe possibile avvicinare la prospettiva di un più completo e razionale riordinamento di taluni settori della nostra legislazione. In questo campo, dovremmo operare con una certa serietà e con un certo impegno, per offrire al cittadino la certezza del diritto, cosa che non esiste oggi in determinati campi. Ultimamente abbiamo approvato un nuovo provvedimento sul problema dei fitti: ebbene, gli stessi legali stanno impazzendo per trovare un coordinamento fra le vecchie leggi e quelle che di giorno in giorno stiamo portando avanti. Se oggi ci si reca da un legale per un caso appena appena complicato, non è certo sufficiente la normale consulenza di pochi minuti, ma spesso questa si dilunga per intere giornate. Ed è questa la conseguenza di una legislazione nuova che si va sovrapponendo ad una vecchia legislazione ricca di richiami e di riferimenti, ma priva di sostanza, e che quindi non dà certezza di diritto.

Ecco l'importanza di agire attraverso un interessamento costante e continuo da parte degli uffici della Camera per trovare quella linea che può domani offrire una soluzione positiva, qualora ci fosse intenzione di se-

guirla. A questo punto sorge un altro problema. La funzionalità della Camera dei deputati dipende anche dal modo in cui siamo governati nel paese. L'onorevole Vittorio Emanuele Orlando diceva che il Governo è il motore del Parlamento. Ma è logico! Quando il Governo si presenta con decisione davanti al Parlamento a proporre dei disegni di legge o dei decreti-legge, compatto nella difesa di quei documenti, avendo una chiara visuale, avendo un programma dietro di sé, indubbiamente il Parlamento produce meglio, decide meglio, esamina meglio, critica meglio. Ma qui ci siamo trovati recentemente (scusate il riferimento, non ne farò altri) a discutere dei decreti-legge che sono stati veramente sovvertiti dal Parlamento. E questo perché? Perché il Parlamento, da più parti politiche, ha giudicato quei provvedimenti inaccettabili, perché non si inserivano positivamente in una logica o in una realtà. Ecco dunque la necessità per i parlamentari di sforzarsi al fine di portare in tempi brevi delle soluzioni che invece dovevano essere proposte dagli organi competenti in materia, dagli organi che avevano valutato tutte le conseguenze di quei provvedimenti.

Quando c'è un Governo che ha una dirittura politica certa e sicura, indubbiamente il lavoro parlamentare viene reso più efficiente, e anche la critica sa bene dove colpire. Ma ci si è trovati addirittura in queste situazioni: che un giorno dai banchi dell'opposizione si muoveva la critica e il giorno dopo il provvedimento, non si sa perché e fuori di questa aula, trovava già altre soluzioni che, pur muovendo da quella critica, lo modificavano in maniera del tutto incongrua, vanificando così lo sforzo collaborativo di quei parlamentari che avevano inteso proporre soluzioni alternative rispetto alla logica che aveva ispirato la originaria normativa del provvedimento. In questo modo, accettando cioè solo al 10 o al 20 per cento le indicazioni alternative della opposizione, ma rifiutandone la logica e la sostanza, la funzione correttiva e critica dell'opposizione stessa viene ad essere frustrata e svuotata, dando spazio ad ibridi ed infelici compromessi.

Questi sono gli errori che si compiono spesso a livello di governo e che si riflettono negativamente nel Parlamento.

Vi sono impegni da parte del Parlamento di seguire problemi di carattere internazionale, particolarmente nei confronti della Comunità europea. Credo che questo problema tutti lo dobbiamo sentire vivo, e perciò dobbiamo portarlo avanti con un discorso costan-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1974

te e continuo, con quella comparazione legislativa che ci deve avvicinare e non dividere, non allontanare dagli altri paesi. Ecco l'importanza della creazione di nuovi uffici impostati secondo concezioni moderne, con le indicazioni per un inserimento positivo del nostro paese nella Comunità europea.

C'è poi il problema dei rapporti con le regioni, un problema assai difficile, che è un po' la conseguenza di quei provvedimenti che crearono le regioni e sui quali a suo tempo si appuntarono le critiche di noi liberali. Noi dicevamo che senza leggi-quadro le regioni non avrebbero potuto funzionare e avrebbero costituito motivo di contestazione anche nei confronti dello Stato.

Recentemente fatti assai rilevanti hanno dimostrato la validità delle nostre osservazioni. Non continuiamo la polemica, ma anche a livello parlamentare sentiamo quanto è necessario l'intervento del Parlamento per coordinare tutta questa delicata materia, per dare un indirizzo preciso, per dare una risposta, anche, alle esigenze delle regioni. Ve lo dice un liberale, uno dei coloro che hanno votato contro l'istituzione delle regioni; esiste oggi la necessità di seguire queste nostre creature, e di seguirle su una linea di concretezza, ponendo anche qui mente a quelli che sono i rapporti tra regioni e Stato in altri paesi europei, e dando indicazioni precise sugli esperimenti già effettuati.

Volete che entri nel vivo della materia, citando delle cifre? Non avrei voluto assolutamente farlo, oggi; in quest'aula io di solito parlo di numeri, di economia, di finanza, ed è antipatico da parte mia ripetermi. È però necessario, se me lo permettete, per quello che all'esterno la stampa dice del Parlamento, di coloro che vi operano e vivono, cioè dei parlamentari, dei funzionari e dei dipendenti.

Ebbene, dopo le indicazioni fornite anche dall'onorevole Tantalò, vorrei parlare non tanto del rapporto tra quanto spende il Parlamento oggi e quanto spendeva dieci anni fa, in relazione a quanto lo Stato preleva dal contribuente e corrisponde alla Camera, ma soprattutto della dinamica delle spese della Camera, che in pochissimi anni, dal 1969, sono passate da 18 miliardi e mezzo a 37 miliardi e 600 milioni: più che un raddoppio, quindi, in cinque anni!

Ebbene, guardiamo un po' cosa è avvenuto al di fuori della Camera dei deputati. Io mi sono riferito al periodo dal 1969 al 1974. Ma forse in questo periodo non sono raddoppiati gli stipendi dei lavoratori dipendenti? Che forse non sono raddoppiati, o più che

raddoppiati, a seguito di alcune accentuazioni di prelievo di carattere previdenziale, anche i contributi che su stipendi e salari sono corrisposti? Che forse i professionisti non hanno come minimo raddoppiato le loro entrate? Lo stesso dicasi per i giornalisti, penso (beati loro se sanno rinunciare a queste necessità; perché di necessità si tratta)!

La sostanza è che nella ristrutturazione di determinate carriere e nella necessità di adeguare determinati stipendi all'aumento del costo della vita e al processo inflazionistico in atto non si potevano disattendere determinate esigenze del nostro personale. Questo è il problema di fondo.

Rifiutiamo poi assolutamente determinate accuse che si rivolgono ai parlamentari. I parlamentari nel 1968 avevano stanziato per l'indennità quella stessa cifra che ritroviamo oggi per il 1974. Non hanno chiesto niente di più! Si è avuto, a livello di Collegio dei questori e di Ufficio di Presidenza, il senso di responsabilità dettato dal momento politico ed economico assai difficile. Ciò posto, dire — come si fa all'esterno — che i signori parlamentari sono dei privilegiati dal punto di vista economico vuol dire non conoscere la vita del parlamentare, non saperla giudicare, non sapere che cosa il parlamentare « pulito » deve fare, quali impegni deve affrontare, anche con notevoli sacrifici di carattere economico e finanziario, per sé e per i suoi familiari. E questo è bene sia detto chiaramente, al di là di tutti i sospetti, che poi, all'esterno di qui, si riflettono in quegli scritti in cui si parla, per esempio, di indennità per presenze in Commissione! Da quando io sono deputato, cioè da sei anni, non ho mai visto indennità di questo o di altro genere, all'infuori di quelle provenienti dai 7 miliardi circa destinati alle indennità per i 630 deputati. Una somma da cui bisogna detrarre quanto dovuto per l'assistenza, per la previdenza, per la ritenuta di acconto.

Se questi signori si degnano di dividere la cifra che ho detto per 630 sapranno esattamente quanto prende ogni deputato: non c'è alcun bisogno di andare a cercare nelle schede o negli accrediti bancari. Un deputato « pulito » non ha alcun motivo di vergognarsi di quanto riceve, quando svolge attivamente e con assiduità il suo dovere.

Indubbiamente, ci sono deputati più impegnati all'esterno in azioni di carattere politico, cui piace tanto essere costantemente citati per le dichiarazioni che rendono. Ci sono coloro che vanno in giro da un capo all'altro d'Italia per cercare di capire le situa-

zioni e di riferirle con maggiore efficacia all'interlocutore del momento.

Ci sono però anche deputati che vivono nelle Commissioni, che studiano i problemi, ne ricercano le soluzioni, che vengono in aula con proposte concrete: non importa se poi saranno respinte perché la maggioranza ha deciso in un altro modo. L'importante è che abbiamo offerto le loro alternative alla valutazione dell'Assemblea, che abbiano adempiuto la loro funzione, che è uguale sia che siedano sui banchi della maggioranza sia che siedano su quelli dell'opposizione.

La funzione del parlamentare è però anche quella di rimanere in contatto con la propria base, nel proprio collegio, onde evitare di approfondire quel distacco tra mondo politico e paese reale che oggi indubbiamente esiste e che è tanto contestato dalla base. Vi sono poi necessità che hanno anche riflessi economici, dai quali non si può prescindere. Non vorrei dare un dispiacere a coloro che tanto contestano i nostri emolumenti parlamentari, ma sono pronto a mettere a loro disposizione delle tabelle comparative da cui possano vedere che cosa succede in altri paesi.

Tanto per fare un esempio, i parlamentari della Repubblica federale tedesca hanno, dal punto di vista economico, una assistenza che è almeno quattro volte superiore a quella dei parlamentari italiani. Senza poi parlare dell'assistenza collaterale, come la disponibilità di uffici e di segreterie. Basti dire che ogni deputato tedesco dispone di una segreteria a Bonn e di una nel collegio, sempre a spese del *Bundestag*. In più, i deputati tedeschi quando svolgono la loro attività nel collegio, godono di una indennità particolare, distinta da quella percepita per l'attività svolta nella capitale.

E credete che quella tedesca sia una situazione del tutto particolare? Andate allora a vedere quali sono le remunerazioni dei parlamentari francesi e degli stessi parlamentari inglesi, per i quali comunque la situazione è ben diversa, in quanto non esiste il problema del vivere per tanto tempo fuori sede. Forse questo problema è sentito in Francia, ma sicuramente non come in Italia, dove vi sono parlamentari che tutte le settimane devono raggiungere Roma partendo anche da mille chilometri di distanza. E molti sono i parlamentari che raggiungono la capitale ogni settimana, sia quando il Governo è nella pienezza dei suoi poteri, sia, come potete vedere questa sera, quando il Governo è dimissionario.

In nessun altro paese avviene una cosa del genere, perché altrove vige dovunque l'istituto della sessione. E noi dobbiamo prendere in considerazione questo gravissimo problema, già sollecitato da più parti politiche. Lo dobbiamo affrontare con una certa decisione, dobbiamo dare una risposta per una migliore funzionalità del nostro Parlamento attraverso una ristrutturazione delle sedute, in modo che esse siano il più produttive possibile e diano spazio — quindi possibilità di occuparsi di problemi reali — al parlamentare anche nella circoscrizione dove egli è stato eletto e dove deve avere i contatti più immediati con i suoi elettori.

Da ultimo, desidero rifiutare l'indicazione che alcuni giornali hanno dato circa l'entità del nostro bilancio: un bilancio di 67 miliardi. Per fortuna il nostro bilancio si limita a 37 miliardi, poiché ci sono 30 miliardi relativi alla famosa legge per il finanziamento dei partiti. Su questo argomento noi abbiamo preso delle posizioni precise. Da tempo avevamo richiesto che, anche per dare maggiore autorità e maggior prestigio alla attività parlamentare, si dovesse per esempio modificare l'immunità parlamentare. Credete voi che non sarebbe stato diverso affrontare il discorso del finanziamento dei partiti dopo aver sottoposto a revisione l'istituto dell'immunità? Indubbiamente si sarebbe potuto affrontare il problema con più serenità e con maggiore collaborazione da parte nostra e saremmo stati in grado di dimostrare che la classe politica italiana aveva scelto una nuova strada: quella di trovare la forza di moralizzare tutto l'ambiente in cui vive ed in cui si muove, per cui l'ipotesi che i cittadini italiani dovessero contribuire al mantenimento ed allo svolgimento delle funzioni, che sono previste dalla Costituzione per i partiti, poteva essere accettabile anche da parte nostra. Non è stato così. Si è voluto avere fretta, si è voluto portare avanti un determinato provvedimento che non rispondeva alle stesse esigenze di moralizzazione da cui prendere le mosse. Ecco quindi il nostro atteggiamento, il nostro giudizio negativo su questa iniziativa. Ma estendere tale giudizio negativo all'intero bilancio della Camera a cagione di una spesa che è una partita di giro e che non riguarda assolutamente la Camera, vuol dire o agire in malafede quando si parla di certe cifre, o non saper leggere i bilanci. Preferisco dire che non si sanno leggere i bilanci. Questo il giudizio nostro nei confronti di coloro che così hanno agito.

Il Parlamento senz'altro dovrà aggiornarsi. Il Parlamento è come un qualsiasi centro di studi esterno come una qualsiasi azienda che vuole resistere, anzi vuole avanzare dal punto di vista della penetrazione sui mercati. Noi non dobbiamo penetrare su nessun mercato, ma dobbiamo accelerare i rapporti fra i nostri amministratori e noi che facciamo le leggi e che esercitiamo il sindacato ispettivo sull'esecutivo. Ma, a proposito di sindacato ispettivo sull'esecutivo, è possibile che dobbiamo andare avanti di questo passo ed avere una risposta alle interrogazioni scritte dopo un anno e mezzo ed alle interrogazioni orali dopo un anno? Io debbo lodare l'iniziativa recentemente presa dal Presidente Pertini, di concerto con tutti i capigruppo, per cui alcune interrogazioni fatte proprie dal gruppo hanno diritto di precedenza per lo svolgimento. È una cosa quanto mai opportuna, speriamo che generi degli effetti. Però, se non dovesse generare degli effetti, noi tutti deputati dovremmo essere compatti nel chiedere alla Presidenza che inchiodi il Governo su quei banchi perché risponda sistematicamente e tempestivamente a quella che è l'esigenza fondamentale di una classe politica: far chiaro sulle cose oscure, cercare la pulizia dove questa non c'è, oppure andare alla ricerca costante della verità, come il metodo democratico richiede. Se così sarà, veramente faremo dei passi avanti. È una scelta di carattere politico e morale, sulla quale dovrebbero convergere tutte le forze politiche e sulla quale mi auguro che nel futuro tutti abbiano a dare una risposta positiva. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Giuseppe Niccolai. Ne ha facoltà.

**NICCOLAI GIUSEPPE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo scusa se, rimediando i rilievi che sollevai quando si discusse il bilancio interno della Camera l'anno passato e soprattutto i cortesi chiarimenti che allora l'onorevole de Meo volle darmi, mantengo fermo il mio convincimento. Per quanto riguarda l'impostazione contabile, il bilancio interno della Camera, deve, a mio parere, conformarsi alla legge sulla contabilità dello Stato e quindi deve portare all'entrata le previsioni di tutti i proventi che per qualsiasi ragione affluiscono nelle casse della Camera e in particolare nel titolo « partite di giro », come del resto la Camera faceva fino al 30 giugno 1964. Si devono inoltre prevedere tutte le ritenute previdenziali, fiscali e erariali che

per legge la Camera è tenuta a praticare ai deputati e ai propri dipendenti.

Non vedo come si possa sostenere che la legge 25 novembre 1971, n. 1041, sulle gestioni fuori bilancio non si applichi alla Camera dei deputati, appena si ricordi — ammesso e non concesso che la gestione della Camera sia regolata da una legge speciale — l'articolo 11 della citata legge, il quale recita: « Tutte le disposizioni legislative e regolamentari, anche speciali, in contrasto o incompatibili con la presente legge sono abrogate ».

Chiedo scusa se con monotonia torno su vecchie questioni, che ancora sono d'attualità, malgrado le promesse fatte. Intendo alludere ai dipendenti dell'ufficio postale, che pur vivendo all'interno della Camera a contatto di gomito con il resto del personale, non ha lo stesso stato giuridico. Furono chiamati « i fratelli separati »; e reputo elemento di profonda inquietudine il fatto che all'interno dello stesso luogo di lavoro, a parità di compiti e di mansioni, vi siano trattamenti diversi. L'indennità che viene concessa è sufficiente? Non pare.

Lo stesso dicasi per i gruppi parlamentari ed è inutile sottolineare la loro importanza nello svolgimento dei lavori parlamentari. Diciamolo con molta franchezza: all'interno della Camera vi sono uffici che spesso sono massacrati di lavoro, ma ve ne sono altri che stanno, per usare un termine marinaro, costantemente in *panne* e dondolano dolcemente, sospinti da brezze che invitano alla « pennichella ». Tra la gente che lavora duramente nella Camera (e basta girare per rendersene conto), vi sono indubbiamente i dipendenti dei gruppi parlamentari. Vi ricordo che il 17 febbraio 1971, in occasione della discussione del nuovo regolamento della Camera, fu fatto proprio dalla Presidenza un ordine del giorno presentato dall'onorevole Andreotti. L'ordine del giorno era così concepito: « La Camera, in riferimento all'articolo 15 del proprio regolamento, invita l'Ufficio di Presidenza ad affrontare e risolvere il problema del personale dei gruppi parlamentari, il quale collabora efficacemente all'attività dei gruppi stessi e ha diritto ad una tranquilla sicurezza nell'adempimento del suo lavoro ».

In quell'occasione furono date assicurazioni che l'Ufficio di Presidenza avrebbe dedicato all'argomento alcune riunioni, alle quali avrebbero partecipato anche i presidenti dei gruppi. Non si è saputo più nulla. Se è vero che esiste la norma, non so quanto seguita (ormai ho rinunciato a cercare deter-

minati dati per avere certe notizie), dalla quale — si dice — non si può derogare, secondo cui alla Camera si entra per pubblico concorso e basta, è pur vero che, in ordine ai delicati compiti ed al gravoso lavoro che svolge, si deve trovare il modo di rendere giustizia a questa parte del personale che contribuisce al buon andamento dei lavori parlamentari.

Siamo tornati, con molta passione, sul tema dell'indennità. Siamo stati collocati nell'angolo dei cattivi: se ci muoviamo, ci saltano addosso e ci aggrediscono; al riguardo esiste una vasta letteratura, improntata al rigore più severo. Guai ad adeguare l'indennità dei parlamentari a quella dei magistrati: prendiamo già troppo. Questo, in sostanza, è quello che ci dice una certa stampa, retribuita con 5 milioni e mezzo al mese, si badi bene. Non ho mutato al riguardo il mio pensiero, mi lamento solo di una cosa che ripeto: lo scarso coraggio che dimostriamo nell'affrontare questo argomento. Parliamo di soppiatto, come garzoncelli dediti al furto della marmellata. Siamo tutti complessati di fronte a questo argomento: facciamo male. Portiamo in quest'aula i conti, alla luce del sole; discutiamoli con gli opportuni raffronti. Se quella stampa da 5 milioni e mezzo al mese ha sete di scandali, non è certo l'indennità parlamentare che può soddisfare l'arsura. Ecco un episodio che può sembrare marginale: a cosa si riduce l'indennità se raffrontata alla spesa per tenere in volo per ore il DC-9 dello stato maggiore della difesa? Credo che tenere in volo tale velivolo dello stato maggiore costi 2 milioni l'ora: e con esso settimanalmente vengono portati nelle loro residenze romane, spesso il Presidente del Consiglio dei ministri, sempre il sottosegretario di Stato per la difesa Lattanzio; ho anche visto tale velivolo portare a Napoli il ministro dei lavori pubblici, non so in quale occasione (non certo ufficiale). Si tratta di un intero velivolo vuoto, tutto a loro disposizione, per la spesa di 2 milioni l'ora! È stato sollevato lo scandalo delle auto di Stato: chi controlla però gli aerei? Speriamo che il Presidente del Consiglio dei ministri mandi una circolare anche per gli aerei, come ha fatto per le auto.

Al di là dei problemi di spazio che ci angustiano, l'onorevole Tantalò ha ricordato lo angoscioso dramma di quell'insostituibile strumento per il nostro lavoro che è la biblioteca. Ha parlato di uffici che scoppiano per mancanza di spazio; si veda dove è ridotta l'utilissima *Rassegna Stampa*. Vedansi le Com-

missioni, troppo povere di personale specializzato per aiutare concretamente i parlamentari nel loro lavoro; lo schedario generale elettronico, i vecchi e nuovi servizi, ecc. L'onorevole Serrentino ha ricordato l'istituto dell'interrogazione, che per i parlamentari è stato privato della sua efficacia. Siamo arrivati al punto che il ministro dell'interno ha dichiarato che non fornirà più alcuna risposta ad interrogazioni riguardanti l'attività delle regioni, dicendo che le regioni hanno autonoma competenza ed il parlamentare non ha il diritto di sindacarne l'attività. Tutti sono stati zitti.

Sorge una domanda che va al di là del nostro palazzo e della sede dei nostri lavori: qual è il nostro « stato di salute », come parlamentari, nell'ottobre 1974? Qual è lo « stato di salute » del Parlamento in generale? Anche questa discussione del bilancio interno della Camera coincide malinconicamente con una crisi di Governo di cui questo Parlamento, *more solito*, è stato tenuto ancora una volta completamente all'oscuro. Nessuno si dolga per il fatto che, approfittando della discussione del bilancio interno della Camera, coincidente con la più grave crisi di Governo — tutti l'hanno riconosciuto — di questo dopoguerra, i deputati di seconda serie (quale io mi sento) avvertono non solo il dovere di esternare il loro stato d'animo in ordine a quanto sta accadendo, ma anche di manifestarlo soprattutto in ordine alla loro condizione di parlamentari ed ai problemi connessi alla loro vita; essi si permettono di indicare analisi e soluzioni che di solito sono estranee alle analisi ed alle soluzioni che (indubbiamente tutte nutrite di dottrina, anche se di scarsa efficacia pratica, stando ai risultati) ci forniscono i *leaders*, gli illuminati, i prescelti, gli « arcangeli Gabriele », le « prime donne » della partitocrazia, che da anni calcano il palcoscenico della vita politica italiana, nelle giornate di gala. Questa non è una giornata di gala, non è una serata di gala, ma un appuntamento non marginale. Sono in gioco i soldi che gli italiani spendono per farci lavorare. Sta a noi rendere questo appuntamento un'occasione viva, l'occasione per poter colloquiare con gli italiani in ordine allo stato di salute di questa azienda, che si dice prestigiosa e che sforna leggi.

Ecco una prima domanda di fondo: perché il nostro impianto si inceppa, perché è tardo, perché non risponde al passo dei tempi, perché (ahimé!, lo hanno detto tutti) è universalmente attaccato da tutti, che lo aggrediscono senza pietà? E cito alcuni titoli di giornale: « Quei deputati perdigiorno » (una pen-

na illustre, cinque milioni al mese, un po' più della nostra indennità, scrive questo articolo); « Il Parlamento semiparalizzato dalla mancanza di programmazione »; « Binari morti alle Camere »; « La ciurma dei sottosegretari »; « L'onorevole privilegiato »; « Gli stipendi degli onorevoli »; « Paghiamoli magari di più, ma facciamoli lavorare di più »; « Impossibile in Italia fare i conti in tasca ai deputati »; e via di questo tono. C'è una intera biblioteca. È amaro, ma è così: siamo universalmente disistimati. Montanelli diceva che, se fosse deputato, si metterebbe i baffi e la barba per non farsi riconoscere. Come è potuto accadere tutto questo? Come è potuto accadere questo declino morale, questa impotenza che ci colpisce in maniera simultanea?

Mi perdonerà l'attuale Presidente della nostra Assemblea se faccio riferimento alla sua persona. Ho letto ieri il suo caso, il caso dell'onorevole Benigno Zaccagnini, Vicepresidente della Camera e presidente del consiglio nazionale della democrazia cristiana. È in questa Camera, se non sbaglio, dai giorni della Costituente. Ha mostrato propositi di non ripresentarsi più alle elezioni, ma il suo stato d'animo, a quanto ho cercato di capire, non è quello tipico del parlamentare (i morituri di Montecitorio) in relazione alle possibili elezioni anticipate. Non vuole, almeno a quanto ho letto, estraniarsi dalla vita politica, ma (questo è lo stato d'animo) ricominciare daccapo, andando via da qui.

Cosa sta accadendo? Questo male oscuro da cosa ha origine? Questa sensazione di impotenza e di frustrazione che sale da questi banchi, che natura ha? E di chi è la colpa? Colpa dei servizi che non funzionano, dei funzionari che non fanno il loro dovere, dello spazio che ci manca, del personale mal selezionato, della cattiva documentazione che riusciamo a fatica ad ottenere? Nulla di tutto questo. Il nostro impianto è obsoleto per altre ragioni. Se si vuole che questa occasione della discussione del nostro bilancio non diventi una formalità, di fronte a quello che ci sta accadendo per chiedere un telefono di più o un posto più comodo per scrivere e meditare, se si vuole che questa discussione sia sempre più un esame di coscienza, è giocoforza gettare lo sguardo e la mente al di là della pura contabilità di queste cifre, per investire problemi politici che non solo condizionano la nostra vita, ma sui quali si gioca il destino dell'istituto che rappresentiamo. Non accorgersene è veramente grave.

E veniamo al primo problema squisitamente politico per il quale il nostro impianto

si inceppa, fino ai limiti del dramma. Ancora una volta davanti alla crisi siamo al dramma, e il dramma esplode puntuale — mi si perdoni l'argomento — sul tema dei rapporti con il partito comunista italiano. Credo che valga la pena di parlarne, anche perché è su questi temi, più che sulla ricerca dello spazio o della creazione di nuovi uffici, che si può affrontare il problema della nostra presenza, della nostra funzionalità e della nostra ragione di essere.

Si dice « isolamento o apertura? », ecco, questo è il problema. Ora vorrei far notare ai colleghi che se a sinistra vi sono dieci milioni di elettori che stanno a « bagnomaria », a destra ve ne sono tre milioni. Si tratta, per chi non lo avesse capito, se vogliamo uscire dal *tunnel* della crisi e dell'angoscia permanente, signor Presidente, di trovare il modo di impostare in termini civili e nazionali un rapporto con le forze che questi italiani rappresentano. Sono milioni di voti che esistono e pesano, giacché dietro loro, piaccia o no, siano missini o comunisti, si addensano proteste, ansie, speranze di italiani scontenti di come vanno le cose e che è assurdo pretendere di tagliar fuori per l'eternità.

Il problema si può sintetizzare in questi termini: noi saremo sempre una nazione provvisoria, di equilibrio instabile, incapace di tener fede alle alleanze, di difendersi e combattere unita ove occorresse, quindi veramente poco più di una espressione geografica e linguistica, fino a quando non avremo ricostituito un minimo di unità fra gli italiani; non una uniformità monocolora che nasconde altre debolezze e forse ancor più gravi dissensi, ma una varietà di sfumature, che non tocchino l'essenziale ed assicurino una larga piattaforma di realtà nazionale.

Per salvarsi dal comunismo, lo dico io anticomunista convinto, se più vi piace uomo di estrema destra, molte cose sono doverose e alcune lecite, ma non sacrificare la nazione, non condannarla al congelamento e allo isolamento politico perpetuo di dieci milioni di elettori che, oltre tutto, non ho difficoltà a riconoscerlo, rappresentano una forza del lavoro manuale ed intellettuale. Ma ovviamente, onorevoli colleghi, lo stesso discorso vale a destra. Anche l'odioso e tirannico ostracismo a destra deve avere un termine perché discrimina e separa altri milioni di italiani dalla comunità politica indebolendola obiettivamente ed indebolendo le basi dello Stato nazionale e democratico. Il lazzaretto, comunque inteso, porta alla morte il confronto democratico. « A quella gente (an-

che se ha argomenti, anche se ha ragione) non vale la pena di rispondere. È di destra ». Ebbene, sono proprio questo atteggiamento e questo tipo di chiusura, a sinistra prima e a destra poi, che hanno accelerato il cammino verso il nostro precipizio. Una democrazia che si barrica, che si chiude in un clima perpetuo di emergenza, perdendo il dialogo con le opposizioni, è fatalmente destinata a perdersi.

La crisi nostra, di cui soffriamo e che non può essere, certo, imputata al Segretario generale o ai funzionari o alla barbieria, alle docce o alla biblioteca — sarebbe ridicolo! — ha in buona misura questa origine: il clima di emergenza discriminatoria in cui dal dopoguerra ad oggi, con alterne fasi, ha vissuto la democrazia italiana; una feroce discriminazione che, dopo aver occluso i canali del dibattito, alterando il linguaggio, le scelte, le alleanze, ci porta allo scontro e al dramma. Il sistema delle discriminazioni anziché placarsi si inasprisce; ha colpito i comunisti, colpisce oggi noi, colpirà i liberali, comincia anche a colpire in certo senso i democristiani. Questo sistema fa tanto male al paese, signor Presidente, perché provoca drammi che portano a lacrime e a sangue. Ricordo a tale proposito le parole di Mario Vinciguerra, sul cui sofferto antifascismo credo nessuno voglia sollevare obiezioni. Esse risalgono ad una data che dice qualche cosa: luglio 1960. « Il concetto della discriminazione etnica o civica fa parte della dottrina hitleriana e, se dovessimo degradarci a discettare di nuovo su questo argomento, io chiederei l'istituzione di una Wasserman intellettuale. Giorni fa presso un chiosco il mio sguardo si è fermato davanti a un vistoso titolo di un periodico. Esso diceva: " Mobilitiamo le forze democratiche. Rendiamo impossibile la vita al fascismo ". Nell'anno 1925, dopo il discorso del 3 gennaio, un telegramma del Ministero degli interni alle autorità di Torino ordinava: " Rendere impossibile la vita a Piero Gobetti ". Contro il fascismo. Disgraziati. A migliaia ce l'avete nel sangue ». Che la discriminazione, almeno in prospettiva, debba essere superata, io credo, cari colleghi, debba essere per tutti, se non un impegno, una speranza, a meno che si ritenga che le proprie fortune poggino e possano prosperare sulla spaccatura del paese, il che sarebbe grave.

Io non mi scandalizzo affatto quando la sinistra democristiana porta avanti il discorso del patto costituzionale con i comunisti. Aggiungo solo che un patto costituzionale, proprio per sua natura, deve essere aperto a tutti, non sia cioè una spartizione del potere,

ma un nuovo quadro istituzionale di meno precaria e più civile convivenza, nel quale tutte le forze politiche possano esprimersi ed essere ascoltate. Di qui la necessità di rifondare nella libertà, con un discorso aperto e privo di complessi, lo Stato, dando vita ad un sistema meno minacciato, meno precario, quindi meno isterico e intollerante, che sia in grado di aprire a tutti non già il governo, ma la discussione, senza essere continuamente alterato dall'assillo dell'acqua alla gola.

Mi rendo conto che, in un sistema che costringe alla clandestinità i suoi figli migliori solo perché parlano di una « seconda repubblica »; mi rendo conto, dicevo, di cosa mi può capitare parlando di repubblica presidenziale in contrapposizione al sistema assembleare di modello ottocentesco che « danza » davanti a noi senza costrutto. Solo, vorrei far notare ai miei illustri contraddittori, che quanto meno mi daranno del « golpista », che in Francia una repubblica presidenziale, proprio sul terreno dei rapporti con i comunisti si dimostra meno isterica e più corretta che non da noi, e soprattutto non corre rischi. Non spacca il paese; lo mette a confronto, ciascuno al suo posto; non getta il paese nella violenza, nella tragedia: lo ricompone in un confronto rigoroso, ma libero e democratico.

È una soluzione di conciliazione nazionale perché, oltre ad essere un tipo di democrazia credibile, moderna ed efficiente, è una via civile di confronto, non una soluzione-mostro (le chiusure sono anatemi) che costringe alla cospirazione, alla rivolta, alla disperazione, alla guerriglia una parte della collettività nazionale, facendo così precipitare il paese, in quanto spaccato e diviso, nella virtuale inesistenza sul piano internazionale, sancendo la sua condanna al ruolo di satellite e di pura espressione geografica.

Ritengo che non affrontare questo discorso significhi non capire le reali proporzioni di quanto sta accadendo. Ditemi un po', cari colleghi, chi fra voi può dirsi pago del suo stato di parlamentare? Chi fra noi parlamentari della VI legislatura è in condizioni di tranquillizzare i propri elettori su come stanno le cose nella faida che vede Andreotti strumentalizzare il servizio informazioni e Taviani l'ufficio antiterrorismo al solo scopo di assidersi sulla sedia del Presidente del Consiglio dei ministri? Ma l'investitura del Parlamento che cosa diventa, una pura formalità? Le battaglie non si decidono più nelle aule parlamentari, al fuoco della polemica, del dibattito delle idee e degli argomenti. No! Si decidono mettendo su le più elaborate, sofi-

sticate, sottili e temerarie congiure, di fronte alle quali quelle rinascimentali impallidiscono... E ciò servendoci di tutto e di tutti, sedendo nello stesso Consiglio dei ministri, giocando sulla pelle non tanto degli uomini, quanto delle istituzioni. Il tutto, non per cattivarsi la fiducia del Parlamento, ma di coloro che meglio di tutti, amministrando la tecnica della intimidazione e del terrorismo ideologico, portano a determinati risultati. Cadono, così, ad uno ad uno, tutti gli istituti dello Stato: magistratura, SID, carabinieri, guardia di finanza. Non si salva più nulla. La scuola, con il resto, è a pezzi.

Ebbene, possiamo continuare, noi che pur costiamo al contribuente — come si è detto — 37 miliardi l'anno, a fare da contorno a quanto accade, a queste faide? Ci sentiamo felici di tutto questo? Penso che i problemi di coscienza del nostro Presidente nascano anche da queste amare constatazioni. Non è proprio questo modo di comportarci che ci uccide nella considerazione della gente e che, con noi, uccide il Parlamento? Da quanti anni — ecco un'altra domanda — ci siamo disabituati a colpire, in questa sede, l'illecito, l'illecito in senso lato? E l'illecito che ormai dilaga dappertutto, non è forse la conseguenza di come i vari Don Rodrigo della vita politica italiana, approfittando di un sistema decotto, hanno ridotto la vita parlamentare? Una vita parlamentare, poi, che vede, al vertice, sempre gli stessi uomini impegnati a governare, qualunque cosa facciano.

Onorevoli colleghi, abbiamo due sottosegretari per le finanze che sono nelle condizioni seguenti: uno ha un'autorizzazione a procedere per aver intascato un miliardo dai petrolieri, l'altro viene addirittura indicato, da un rapporto dei carabinieri e della guardia di finanza, come facente parte di una organizzazione che traffica con la droga. Sono sottosegretari alle finanze! Ma ci rendiamo conto di cosa sta accadendo? Sì, è vero, le autorizzazioni a procedere hanno cominciato a camminare. Può dirsi altrettanto di coloro che, essendo ministri, hanno sconfinato nell'illecito?

« È opinione diffusa che il livello di guardia, per la Repubblica democratica, sia stato superato. Lei che ne pensa? ». È una domanda del giornalista Nantas Salvalaggio al Presidente Pertini. « Certo che, continuando di questo passo » — afferma il nostro Presidente — « va verso il suicidio. L'unica strada possibile è la correttezza e l'onestà. Io spero che i documenti dei famosi "pretori d'assalto" siano vagliati con rigore. Spero che tutto sarà discusso in aula e nessuna copertura sarà

frettolosamente inventata » — continua il Presidente Pertini — « dai padrini dell'assegno sottobanco ».

Ahimé, sono passati dal marzo, sette mesi. Non è un destino simpatico quello che travaglia l'onorevole Cattanei. Con lui, si può star certi che nessuna « santabarbara » esploderà mai! Benissimo per i ministri e per i padrini dell'assegno sottobanco, ma qual è il costo — io mi domando — che, come parlamentari, come persone, abbiamo pagato in prestigio e dignità, per questo comportamento verso la pubblica opinione; e, indirettamente, qual è il costo che abbiamo fatto pagare al Parlamento, al suo decoro, non trascinando in aula i protagonisti dell'assegno sottobanco? E che cos'è questo, se non la conseguenza della degenerazione del sistema, giunta a tal punto da farci perdere del cittadino, del suo sentire, noi, classe dirigente, persino il ricordo?

Lotte di potere, personali e di gruppo, con ogni mezzo. Non c'è altro. Ha ragione Montanelli: siamo a livello di ciurma.

Nenni, questo vegliardo della democrazia italiana, ha detto che la preparazione congressuale — si riferisce alla preparazione congressuale del PSI — ha riportato questioni di costume che non sono soltanto quelle dei tesseramenti più o meno fasulli, offerte in pasto al sollazzo degli avversari e allo stupore degli amici, ma sono essenzialmente quelle del clientelismo nella forma degradante della sostituzione del rapporto fiduciario tra compagni con l'adescamento del posticino, questa antica piaga che torna di prepotente attualità e che coinvolge non solo i rapporti interni di partito, ma quelli ben altrimenti importanti del rapporto potere-popolo, potere-denaro.

Dinanzi a simili spietate analisi, come si fa a ritenere possibile che, trovando un goccio in più di spazio o mettendo su qualche ufficio, la crisi che ci travaglia possa essere superata? Come si fa a ridare all'aula il suo prestigio e ai nostri dibattiti sangue e nervi, se tutti sfuggono il confronto proprio nel momento in cui lo dovrebbero cercare e stimolare, in particolare coloro che, essendo ministri o essendo stati ministri, dovrebbero sentire il dovere, in quanto sotto accusa, a norma di regolamento, di affrontare l'Assemblea, rendendo conto del loro operato al paese?

Tempo fa — non so se l'onorevole Tantalò lo ricorda — in Inghilterra, in una vicenda-scandalo di ragazze-squillo, legata anche a un episodio di spionaggio, viene denunciata la presenza di due uomini di governo inglesi, di cui non si fanno i nomi. Lo scandalo non fa

a tempo a esplodere e a gonfiarsi, perché gli « indiziati » provvedono immediatamente a denunciare la propria identità e responsabilità. Uno è un *lord*, sottosegretario all'aviazione, che in una lettera all'allora primo ministro Heath si riconosce nel personaggio descritto dalla stampa, fatto segno alle insinuazioni, e rassegna immediatamente le proprie dimissioni. Sentite la lettera: « Mi sono comportato con credula stupidità e di conseguenza ho colpito coloro ai quali più desideravo giovare: il governo di cui faccio parte, il partito conservatore in cui milito da sempre, la mia famiglia ed il mio elettorato, che per 22 anni mi è stato fedele ».

Il secondo è il *lord* del sigillo privato, figlio dell'eroe della battaglia dello Jütland, numero due del partito di maggioranza, una delle figure più popolari della vita politica inglese. Anch'egli rassegna immediatamente le dimissioni. Il capo del governo, accettandole, scrive: « La vostra decisione rientra nelle migliori tradizioni della vita pubblica britannica ». E a questo elogio fa eco quello del capo dell'opposizione, all'epoca il laburista Wilson, che nel discorso alla camera dei comuni dà atto al governo conservatore e ai due ministri dimissionari di aver agito con lealtà ed eleganza, oltre che con grande senso di responsabilità. Così, in due giorni, lo scandalo si esaurisce: chi ha sbagliato ha pagato; affare completamente chiuso.

Pare di sognare. Da noi, non le ragazze-squillo — per carità! — ma nemmeno la qualifica di ladri e di imbroglioni commuove più nessuno. Siamo inamovibili. E se lo scandalo scoppia, e ne siamo coinvolti, nessuno si fa avanti a dire: « Sono stato io ». Per carità! La reazione è diversa, ed è quella di contrapporre rivelazione a rivelazione, in un crescendo rossiniano, coinvolgendo nello scandalo più persone possibili e, naturalmente, più amici possibili. E tutto lievita, in una serie di accuse e controaccuse, dove è impossibile non dico orientarsi, ma fare la più piccola luce. Conclusione? Ognuno rimane al suo posto, tutto resta come prima, meno il credito delle istituzioni, mentre il disgusto sale e la sfiducia dilaga. E come si fa, poi, a meravigliarci che Cefis comandi e che il Parlamento sia ai suoi piedi? Direte che esagero, ma questa è la nostra condizione, ed è da questa condizione che nascono e prendono corpo gli incubi del sistema, per cui se si vede una divisa o si sente sferragliare un mezzo cingolato o si vedono militari chiacchierare si grida « al lupo ». I nervi sono a fior di pelle. Ma è naturale! Dovunque, i fantasmi evocati dalla propria

cattiva coscienza, l'impotenza in cui ci troviamo e in cui abbiamo cacciato il paese.

Sono parole amare, onorevoli colleghi. Non mi si dica che ho scantonato, che il tema era l'ufficio, la stanza, la carta da lettere, il barbiere, la doccia, l'ascensore, il telefono, l'indennità, il viaggio in aereo. Stiamo, purtroppo, correndo verso la rovina. Alibi ipocriti o pietosi non servono più. Anche perché la realtà non si arresta con diversivi fasulli, con del qualunquismo retorico al grido: ha detto male di Garibaldi! No, Garibaldi — il Parlamento — non sta in piedi.

A che cosa servono le somme non irrilevanti che si spendono per degli spostamenti di una sessantina al più tra i 630 deputati di cui è composta la Camera, se poi non c'è verso di controllare l'IRI, l'ENI, le banche, la Montedison, l'EFIM, la FIAT? Con quali strumenti operiamo? Possiamo ritenere che, dinanzi ai grandi problemi moderni, si possa operare con strumenti di un parlamento ottocentesco? Non si può affrontare la tempesta con barchette di carta. C'è veramente qualcuno che pensa che si possa rispondere alla sfida dell'economia, alla sfida dei grandi centri di potere economico, organizzati così come siamo, con governi semestrali, con Presidenti del Consiglio che non solo non coordinano nulla, ma, ridicolmente, ad altro non sono intenti per durare che a comporre le faide di partito e di correnti?

Ecco: rifondare lo Stato, ridare all'esecutivo la sua funzione, ridare al legislativo i suoi compiti. Il problema numero uno resta quello della funzionalità democratica: governi rappresentativi, sostituibili, ma che abbiano autorità e continuità di potere.

O noi avremo la volontà e il coraggio di ripensare lo Stato in senso moderno, o altrimenti il nostro declino si accentuerà in un tramonto, cari colleghi, che non avrà nemmeno i bagliori della tempesta. E ciò sarà molto triste. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole D'Alessio. Ne ha facoltà.

D'ALESSIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia permesso di dire che il ritardo con cui discutiamo il bilancio di previsione della nostra Assemblea non è giustificato. In questo modo, a giudizio nostro, è messo in giuoco non solo un aspetto che, se pure è formale, costituisce un adempimento di fronte al quale non dovrebbero essere ammesse delle deroghe, ma la capacità stessa dell'Assemblea di assumere tempestivamente la conoscenza

dei problemi di funzionalità del Parlamento così come riemergono in occasione di queste discussioni.

Esiste effettivamente il rischio che un momento così significativo e anche importante, non solo per noi ma per il paese, si trasformi in una cerimonia, per altro anche molto dimessa, priva di un reale contenuto, di una effettiva incidenza. Non possiamo perciò non sentire un certo disagio nell'affrontare una discussione che riguarda la spesa della Camera per il 1974 (anche se abbiamo avuto la possibilità di ascoltare un'ampia integrazione della relazione introduttiva da parte del questore Tantalò) quando ormai di questa spesa sono stati consumati, direi, i dieci dodicesimi; e quando i connessi problemi di orientamento e di indirizzo che sempre sottendono alle cifre stesse del bilancio hanno subito decisioni su cui non è stato possibile conoscere l'opinione dei deputati. Noi vorremmo che il Collegio dei questori ci desse di ciò una meditata spiegazione e soprattutto manifestasse senza equivoci — poiché, se non ricordo male, nella passata discussione ci fu un impegno in questo senso — l'impegno a porre termine a questo inconveniente. A giudizio nostro, non si tratta solo di stare alle regole ma di comprendere che questi ritardi, privando la Camera dell'unica occasione che le si offre per svolgere una seria riflessione su se stessa, a parte le digressioni che esorbitano dal tema, finiscono con l'incidere sul già tenue rapporto che nel presente ordinamento intercorre tra organi collegiali di direzione e di amministrazione della nostra Assemblea e i deputati, con il risultato, anch'esso poco piacevole, che questioni grandi o piccole attinenti alle condizioni di vita e di lavoro degli eletti dal popolo vengano dibattute fuori di questa sede, e spesso con improvvisazioni o con qualunquistica malevolenza.

Rispetto al dibattito svoltosi in quest'aula lo scorso anno, le questioni generali di funzionalità e di efficienza del Parlamento si pongono, a me sembra, con immutata urgenza; anzi, gli svolgimenti politici di fronte ai quali siamo stati posti hanno reso più acuti taluni aspetti di fondamentale importanza, ed hanno delineato l'aggravarsi di una crisi politica che si ripercuote negativamente sul Parlamento. La pratica intollerabile e senza precedenti della proliferazione dei decreti-legge a cui il Governo or ora caduto ha fatto ricorso ha finito, ritengo, col porre in causa la stessa funzione legislativa, per lo meno nella misura in cui le disposizioni costituzio-

nali sulla necessità e l'urgenza dei provvedimenti mediante decreto sono state travalicate.

Ma anche l'esercizio del sindacato ispettivo — prerogativa della nostra Assemblea — è stato fortemente compromesso dal sistematico rifiuto opposto dal Governo alle richieste di tempestiva risposta alle interrogazioni e, più in generale, al funzionamento, sotto questo aspetto, delle Commissioni parlamentari, sia quelle permanenti, sia quelle speciali.

Su questi argomenti credo di potermi richiamare a quanto è stato detto, non molti giorni fa, dall'onorevole Natta (e su cui mi sembra si sia manifestata una notevole convergenza di posizioni) circa la necessità di una profonda correzione di questa situazione.

È invece opportuno che si ricordi la necessità — si tratta infatti di una necessità, che investe i nostri uffici e la responsabilità dello stesso Ufficio di Presidenza — non solo di dare piena e rigorosa applicazione alle norme regolamentari volte a garantire il funzionamento delle procedure di controllo e legislative anche di fronte ad un Governo recalcitrante o, peggio, che si rende introvabile, ma anche di ristabilire nelle diverse sedi del Parlamento il corretto rapporto cui gli organi dell'esecutivo sono costituzionalmente soggetti. Il Presidente della Camera ha avvertito questa esigenza, mi pare, quando (non so se riferendosi ad una richiesta del nostro gruppo) ha sottolineato la necessità che il Parlamento lavori, per quanto possibile, anche in questo periodo di crisi di Governo.

Noi vogliamo ribadire questa proposta, che abbiamo già motivato, riferendoci in primo luogo ai problemi sociali aperti dinanzi ai lavoratori, alla preoccupante situazione economica in cui il paese si dibatte, alle questioni gravi che si pongono per la sicurezza delle istituzioni e per l'individuazione e la distruzione delle trame nere e del terrorismo. Anche in tempi meno difficili di quelli che stiamo vivendo il Parlamento ha tenuto sedute nelle Giunte, nelle Commissioni e in aula, durante crisi di Governo. Vi sono certamente — noi lo riconosciamo — delle difficoltà quando si tratti di questioni che, investendo la diretta responsabilità del Governo, richiedano la presenza di un Gabinetto non dimissionario, e cioè nella pienezza delle sue funzioni; tuttavia, di fronte a problemi di grande portata, come quelli dell'occupazione, della casa, o delle vicende che connettono le trame nere a determinati settori dell'apparato statale, il Parlamento deve avere, a nostro giudizio, la possibilità di chiedere ed

ottenere informazioni e notizie sugli atti che i ministri compiono nello svolgimento della cosiddetta « ordinaria amministrazione ». Questo è il caso, ad esempio, del ministro della difesa (che per altro aveva accolto l'invito a venire dinanzi alle Commissioni parlamentari), il quale ha deliberato in questi giorni di sottoporre ad inchiesta (e noi, anche se questa non è la sede per esprimere un parere di merito, non possiamo non condividere questa necessità) determinati comportamenti di uffici del servizio militare di informazione, in relazione alle non chiarite vicende sulle quali la stampa si è ampiamente soffermata.

Apprendiamo ora, signor Presidente, che la seduta della Commissione difesa convocata a questo scopo è stata rinviata. E se da un lato si può capire la ragione di questa decisione (dato che l'ordine del giorno faceva riferimento a comunicazioni del Governo sui programmi di politica militare, che evidentemente un Governo dimissionario non può dare), dall'altro non si può non ribadire che deve essere consentito al ministro di informare le Camere su quello che ha deciso di fare — anche dopo le dimissioni del gabinetto — in una materia di così grave delicatezza, nell'ambito delle proprie competenze e responsabilità e nel quadro del legittimo esercizio delle sue ordinarie potestà amministrative.

Chiediamo dunque che venga esaminata con sensibilità politica e con ampia visione costituzionale (aperti e disponibili a possibili innovazioni che non contrastino, evidentemente, con l'ordinamento del nostro paese ma anzi ne rafforzino il consenso popolare), la necessità di una presenza del Governo dinanzi al Parlamento per fornire direttamente (e non per il tramite di dichiarazioni od interviste) notizie sugli atti compiuti in questi giorni nell'ambito della cosiddetta ordinaria amministrazione e su problemi che direttamente investono la politica generale del nostro paese.

Mi sono già riferito alla nomina di una commissione di indagine, presieduta dall'ammiraglio Henke, sull'operato del SID; potrei citare l'iniziativa, per altro doverosa, del ministro del lavoro in relazione alla vertenza FIAT, che minaccia di mettere in cassa integrazione 65 mila operai.

Io credo che non vi sia e non possa essere opposta alcuna ragione logicamente valida e politicamente sostenibile alla nostra richiesta che, ad esempio, il ministro Ber-

toldi si presenti dinanzi alla Commissione lavoro e spieghi quello che sta facendo per risolvere questo problema, che costituisce certamente un motivo di preoccupazione vivissima innanzitutto per i lavoratori e poi, penso, per tutte le forze politiche democratiche. Questa non sarebbe certo una rottura di disposizioni costituzionali né verrebbero alterati in alcun modo i corretti rapporti che devono esistere tra Parlamento e Governo. Al contrario, ciò costituirebbe un doveroso atto di sensibilità politica e di iniziativa di controllo che il Parlamento potrebbe e dovrebbe svolgere nei riguardi del Governo.

Devo quindi, signor Presidente, riprendere quanto ha dichiarato poco fa l'onorevole Natta, formulando la proposta che venga presa in esame la questione di come il Parlamento possa, in un momento così grave per il nostro paese, porsi in giusta e doverosa relazione con la collettività nazionale. Non si tratta di stravolgere o di contrastare norme costituzionali — cui tutti dobbiamo ovviamente e necessariamente rispetto — ma di non accettare per il Parlamento un ruolo subalterno, accogliendo l'esigenza di parlare al paese avendo chiaro che siamo di fronte ad una situazione eccezionale, che richiede in primo luogo da parte di tutti una precisa assunzione di responsabilità, dando al paese quella guida di cui il paese stesso sente profondamente il bisogno.

Signor Presidente, per quanto riguarda le questioni più direttamente collegate alle nostre attività parlamentari, credo che si possa dar atto all'Ufficio di Presidenza di aver esaminato i problemi dell'ordinamento del personale e della struttura dei servizi nel quadro della situazione che stiamo attraversando. L'Ufficio di Presidenza della nostra Assemblea, nel deliberare il bilancio di previsione ora al nostro esame, ha approvato un ordine del giorno (non allegato, nonostante la diversa affermazione dell'onorevole Tantalò, alla relazione al bilancio) contenente direttive riguardanti la migliore funzionalità degli uffici, la sospensione assoluta di nuove assunzioni salvo i concorsi già banditi, la riconsiderazione dell'ordinamento e del trattamento del personale. Un riscontro positivo di tali orientamenti è rintracciabile, a giudizio nostro, nell'avvenuta istituzione dei servizi delle regioni e dello schedario elettronico, mentre invece è in ritardo la parte del programma che concerne la formazione di quei supporti tecnico-organizzativi che, nel quadro di un diverso e generale assetto degli apparati della nostra Assemblea, avrebbero dovuto con-

sentire alle Commissioni e all'aula di svolgere meglio il proprio lavoro facilitando sia la funzione legislativa sia quella di sindacato ispettivo. In ordine a tale argomento, sarebbe auspicabile una franca comunicazione da parte degli onorevoli questori: l'indicazione dei risultati degli esami che sono stati fatti (se sono stati compiuti) da parte degli uffici investiti di questa responsabilità, la notizia delle date di scadenza per l'attuazione delle misure volte a realizzare questa nuova organizzazione interna dell'apparato e degli uffici richiamata nelle direttive della Presidenza.

A proposito dello schedario generale elettronico, sembra che gli elementi di conoscenza forniti anche dopo la relazione dell'onorevole questore Tantalo, siano da completare, particolarmente in ordine all'apprezzamento della completa realizzabilità del progetto « Camera '72 », poiché è da supporre che l'attività preparatoria degli uffici competenti abbia ormai consentito di acquisire i dati necessari per una valutazione conclusiva. Appare a noi a tale riguardo opportuno che la Camera sia informata in merito al parere — se parere vi è stato — espresso su questi problemi dal comitato scientifico, la cui costituzione fu decisa al momento dell'avvio del programma-stralcio concernente la legislazione regionale. Se, invece, tale parere non vi fosse stato, sarebbe di grande utilità conoscere le intenzioni del Collegio dei deputati questori circa l'attuazione di questa deliberazione presidenziale. Con l'occasione sarebbe anche utile conoscere se il Collegio dei questori ha inteso fissare delle date di scadenza per l'attuazione sia del primo, sia del secondo progetto.

TANTALO, *Questore*. Credo di averle lette.

D'ALESSIO. Forse mi sono distratto, vedrò queste scadenze.

Circa l'organizzazione e la strutturazione del servizio, dobbiamo confermare la validità di due criteri che consideriamo fondamentali: 1) la fine delle assunzioni per chiamata e la indizione, previa definizione dell'organico, di prove di qualificazione e di concorso; 2) la ricerca, in collaborazione con i sindacati, di una soluzione del problema della sistemazione e dell'inquadramento del personale che riteniamo possano fondarsi sui criteri della formazione di un contratto-tipo, unicamente per una fascia ristretta di tecnici al vertice del progetto e, per il resto, di un ruolo speciale inserito in un contesto generale di ri-

strutturazione e riassetto dei servizi e del personale.

Per quanto riguarda l'ordinamento del personale, è opinione del gruppo comunista che si debba procedere partendo dal presupposto che negli ultimi anni le norme in questa materia sono state largamente innovate, anche per effetto di un dibattito parlamentare che ha portato di recente all'approvazione di un disegno di legge concernente l'assetto degli enti pubblici e di Stato. In precedenza, nonostante il nostro diverso avviso nel merito, aveva trovato approvazione il provvedimento di legge istitutivo dell'alta dirigenza e il conseguente riordino delle carriere dei pubblici dipendenti. Dal confronto di queste disposizioni con l'attuale disciplina del settore presso la nostra Camera, risulta la necessità di orientare il cosiddetto riassetto secondo i principi che sono alla base delle richiamate norme, adattandolo alle particolari caratteristiche del lavoro che si richiede nell'ambito del Parlamento e superando situazioni ormai anacronistiche in materia sia di ordinamento delle carriere sia di retribuzione.

Questo vuol dire ripensare seriamente all'attuale separazione per carriere e alla necessità di mantenere o non questa suddivisione o di ridurla; all'opportunità di verificare se le concezioni ora prevalenti in materia di ordinamenti burocratici, non siano decisamente superate. Questo, a giudizio nostro, costituisce l'unica base per portare avanti il discorso sul riassetto, che altrimenti potrebbe apparire monco o unilaterale.

Infine, signor Presidente, nella relazione dei deputati questori si fa luogo ad un esame delle misure in corso di realizzazione per migliorare i servizi a disposizione dei deputati. Mentre ci auguriamo che le attività destinate a realizzare il progetto di vicolo Valdina e di via del Seminario trovino più rapido svolgimento e mentre chiediamo ai deputati questori di informare francamente, come l'onorevole Tantalo ha iniziato a fare, la Camera circa gli ostacoli che si frappongono, ci sembra opportuno sottolineare di fronte all'opinione pubblica, che spesso è male informata su questa realtà, che le indennità dei parlamentari sono tutt'ora ferme ai livelli di quattro anni fa. Non enuncio questo dato di fatto, già richiamato da altri colleghi, per esaltare moralisticamente una nostra particolare condizione, ma per dire che il paese e i lavoratori devono sapere che questa è una scelta che l'Ufficio di Presidenza e i parlamentari hanno compiuto. Tale scelta ha un preciso significato politico e costituisce

un modo responsabile con cui si è inteso porci, noi tutti, di fronte alla situazione che il paese sta attraversando.

Questa scelta comporta anche, e ciò va sottolineato, la responsabilità, che affidiamo al Collegio dei questori, di portare a conclusione l'esame sul miglioramento di quei servizi direttamente collegati allo svolgimento del mandato e alla presenza dei deputati nella sede del Parlamento. Non attardiamoci su cosiddetti privilegi, che in realtà nessuno di noi rivendica e su cui la stampa, anche non scandalistica, fa immotivatamente scandalo, ma procediamo con maggiore decisione sulla strada di fornire ai deputati quei servizi e quell'aiuto che devono facilitare il loro lavoro nella sede della Camera, nei rapporti con i ministeri e nel proprio collegio.

Il nostro voto signor Presidente, al bilancio della Assemblea è favorevole: esso si presenta come un apporto critico nella tradizione del nostro atteggiamento su questi problemi, al quale speriamo voglia corrispondere una altrettanto critica acquisizione da parte degli organi di direzione e di amministrazione della Camera. Questa seduta non la possiamo considerare conclusa con la votazione e con l'approvazione, che tra poco probabilmente daremo, del bilancio interno dell'Assemblea. Penso che il Collegio dei questori abbia compreso il senso di certe osservazioni nostre e abbia sentito il disagio che esiste nell'insieme del corpo dei parlamentari. Non possiamo lasciarci dandoci un appuntamento da qui ad altri 12 mesi. Noi riteniamo invece che si debbano accrescere le occasioni di contatto con i parlamentari, per offrire oltre tutto la possibilità di una seria verifica del nostro lavoro. Non siamo stati favorevoli al rinvio di questa seduta, che per altro non avrebbe avuto altro effetto che di ritardare ulteriormente ciò che oggi facciamo già con molto ritardo. Siamo favorevoli invece, raccogliendo quello che sembrava voler essere il fondamento di certe osservazioni, alla intensificazione di questi rapporti.

Noi ci auguriamo che il bilancio del 1975 venga discusso alla sua naturale scadenza, cioè ai primi dell'anno che deve ancora venire. Ma, in ogni caso, qualora ulteriori o nuovi impedimenti dovessero sorgere, noi riteniamo che a questo appuntamento dei primi dell'anno si debba andare, per verificare in quella sede se il dibattito di questa sera e gli impegni che verranno assunti avranno trovato una effettiva attuazione. Questo mi sembra essere il senso della nostra posizione; questo è l'impegno dell'iniziativa di

riforma che conduciamo all'interno delle democratiche assemblee elettive, per portarle in pieno e diretto contatto con il paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Merli. Ne ha facoltà.

MERLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli questori, desidero innanzitutto esprimere il mio apprezzamento per la relazione e la successiva integrazione che, a nome dei suoi colleghi, ha presentato l'onorevole Tantalò. Non si tratta di un apprezzamento formale, perché anche da un modesto posto di lavoro come quello del Comitato di studio che ho l'onore di presiedere, ho avuto modo di sperimentare direttamente le difficoltà di lavoro dei questori, nel decidere praticamente su un certo gruppo di questioni pratiche e nuove sottoposte al loro vaglio.

L'onorevole Serrentino, con maggiore adesione alla discussione, ha fatto riferimento ai temi propri del bilancio, l'onorevole Giuseppe Niccolai ha formulato riflessioni melanconiche sulla decadenza del regime parlamentare; lo onorevole D'Alessio ha svolto un intervento moderatamente critico. In realtà, non dobbiamo eludere i problemi che qui sono stati da più parti richiamati. Occorre stabilire qual è la posizione dell'Assemblea e dei suoi uffici in ordine alla nuova realtà caratteristica dei regimi parlamentari di questo dopoguerra: la realtà dei partiti di massa, l'organizzazione di questi partiti a livello di gruppo parlamentare, riconosciuta nell'ultimo regolamento della Camera che tutti noi abbiamo approvato e che forse, mi sia consentito, signor Presidente, onorevoli colleghi, è il caso di cominciare a riesaminare nella sua essenza: bisogna vedere se per caso, avendo precorso troppo i tempi, esso in certo modo venga a stridere con quella che è una realtà più lenta a muoversi di quanto si poteva presumere.

Intendo dire che, in effetti, anche l'azione dei questori, dello stesso Ufficio di Presidenza, dello stesso Presidente, è ormai legata ai poteri riconosciuti alla Conferenza dei capigruppo, ai presidenti dei gruppi parlamentari. Non penso — né intendo suggerire — che ci si sottragga a questa realtà politica: credo però che i presidenti dei gruppi parlamentari, come i segretari dei partiti, presi dalla *politique d'abord*, finiscano con il trascurare (o, meglio, con il veder esclusivamente sotto un aspetto estremamente politicizzato) la struttura, sia umana sia tecnica, dell'Assemblea parlamentare. Ritengo sia necessaria una rivitalizza-

zione dei tradizionali uffici della Camera, a cominciare dalla stessa Presidenza, ad esempio, nella fissazione dell'ordine dei lavori, dalla stessa attività dell'Ufficio di Presidenza e quindi anche del Collegio dei questori, per poter riequilibrare una situazione che certamente oggi si ritorce a tutto danno del funzionamento della Camera, ed anche del singolo deputato.

Certamente, un'occasione è stata perduta quando è stata varata la legge relativa al finanziamento dei partiti. Forse in quella sede sarebbe stato opportuno precisare qualcosa che meglio determinasse lo *status* del parlamentare quale rappresentante della nazione, e non come semplice tramite di riscossione di una determinata quota per il finanziamento dei partiti.

Non possiamo far carico al Collegio dei questori o all'Ufficio di Presidenza di questioni che sono ormai fuori del loro ambito. Per un retto funzionamento dell'istituto parlamentare, ritengo che occorra rivedere in parte il regolamento interno, non già per tornare indietro (ci sono istituti come quello della Commissione in sede deliberativa e redigente, che sono ad esempio il risultato di una positiva evoluzione) ma per adeguarlo meglio ad una dinamica moderna, in modo che il Parlamento possa esercitare quelle funzioni di controllo ed ispettive intorno alle quali anche oggi è stata sollevata una critica abbastanza fondata. Ma problemi come questi investono non solo il Parlamento italiano, ma tutte le democrazie parlamentari, a cominciare da quella inglese.

Vorrei dare anche qualche suggerimento, forse non disutile, soprattutto perché non dobbiamo dimenticare che l'azione del Parlamento come tale non è solo quella — come è stato detto qui — di un'azienda o di un impianto: io direi che è l'azione di una centrale culturale e politica nella vita del paese, che esercita già un notevole influsso attraverso il confronto delle opinioni, l'elaborazione legislativa, gli studi, le documentazioni, le inchieste e le indagini che negli ultimi tempi vanno moltiplicandosi, proprio come punto di attrazione della pluralità culturale delle forze ideologiche che oggi si muovono nel paese.

Non direi, onorevole Giuseppe Niccolai, che il Governo è il motore del Parlamento, bensì — almeno per il tipo di democrazia che ci siamo dati dopo la guerra — che è il Parlamento il centro della vita nazionale e in questo senso un centro etico-politico di promozione culturale. E noi già come Camera facciamo qualcosa di valido in questa direzione.

Noi dobbiamo vedere se la Camera, attraverso i suoi uffici, i suoi organi, gli elementi che ha a sua disposizione, riesce ad elaborare una linea che rifletta questa pluralità di tendenze, anche, ripeto, su un piano culturale e politico, o se invece non convenga assegnare questo compito in appalto ai gruppi parlamentari e ai partiti. Non ho niente in contrario, ad esempio, a che il personale dei gruppi possa avere qualche titolo di preferenza per essere ammesso fra i funzionari della Camera: direi, però, che, personalmente, sarei ostile ad una immissione in massa, senza che vi sia una prova, una selezione. Altrimenti cadrebbe una delle tante barriere che impediscono una politicizzazione completa del personale, cosa che noi dobbiamo tendere ad evitare, e non già perché i nostri funzionari non debbano avere le loro opinioni e convinzioni, ma perché riteniamo che le funzioni che essi sono chiamati a svolgere debbano necessariamente portarli ad esaminare in un certo modo, attraverso un certo filtro, e con una particolare tecnica, le diverse posizioni delle forze politiche, in modo da poter esercitare un'utile funzione di coagulo.

Se noi decidiamo di dare queste funzioni in appalto, se noi decidiamo di essere una specie di centrale che distribuisce non soltanto i finanziamenti ai partiti, ma anche i funzionari e gli uffici ai partiti, allora conviene imboccare questa via spregiudicatamente. Altrimenti, decidiamo — come io ritengo che si possa fare — che questa opera di collegamento e di coagulo venga esercitata attraverso un personale che non deve essere asettico e apolitico, ma selezionato e capace di esercitare questa azione, in concomitanza beninteso con gli organi collegiali della Camera, con l'Ufficio di Presidenza.

In questo senso, ritengo indispensabile un rapporto di maggiore intesa e di coordinamento tra i vari servizi. Sono favorevole alla pluralità dei servizi (ho visto con piacere che è stato creato anche un servizio per le pubbliche relazioni e mi auguro che esso possa servire a presentare il volto della Camera all'opinione pubblica e alla stampa meglio di quanto non sia avvenuto finora), ma credo sia necessario un coordinamento che attualmente non esiste. Ho paura a toccare questo problema della razionalizzazione e del coordinamento dei servizi, perché talvolta, ponendo avanti questa esigenza, si finisce col non far funzionare più bene quelli che funzionano bene e col portare ad un livello più basso quei servizi che finora hanno funzionato bene. Comunque sia vi sono già delle iniziative abba-

stanza buone per quel che riguarda i servizi della documentazione, dell'ufficio studi, del servizio delle Comunità europee e i servizi a carattere internazionale ed anche della biblioteca. Manca però il collegamento tra tutti questi servizi. Perché oltre al segretario non si mette in ogni Commissione un funzionario addetto alla ricerca che tenga i contatti con questi uffici? Chiunque si è aggirato in questi uffici per fare le sue ricerche sa che vi è una tendenza ad una sorta di autonomismo. Credo che trovare una formula di programmi comuni od anche di responsabilità accentrate al di sopra dei servizi per poter coordinare queste iniziative sia effettivamente utile. Vi sono delle riviste, vi sono dei quaderni di studi, vi sono le ricerche che noi andiamo pubblicando a cura del benemerito ufficio studi; ad esempio le ricerche pubblicate dalle Commissioni di indagine conoscitiva. Sarebbe opportuno che almeno la pianificazione e la programmazione di questi studi e documenti fossero fatte possibilmente — so di toccare un tasto difficile — d'accordo con il Senato. Infatti è assurdo fare dei duplicati, come spesso accade.

Questo dovrebbe valere anche per la biblioteca. Veramente c'è da lamentare che i due rami del Parlamento non riescano a dar vita almeno ad una sola grande biblioteca, magari collocata nel centro storico di Roma, alla quale Camera e Senato possano attingere, evitando una spesa doppia; addestrando allo scopo un personale qualificato. Devo dirvi tutto il mio scetticismo per la nuova iniziativa di via della Missione. Già ho udito queste prime polemiche relative alla costruzione del nuovo palazzo del resto insufficiente ai bisogni della biblioteca. Sono appena i primi sintomi, i primi lampi di una tempesta che si scatenerà, manco a dirlo, non appena il progetto esecutivo sarà pubblicato. In quel momento ci saranno numerose altre critiche. Non voglio fare la Cassandra, ma dubito che questo progetto possa andare in porto e mi domando se, a breve e medio termine, si può continuare ad andare a prendere i libri in via Quattro Fontane, sia pure con lo zelo e la diligenza dei messaggeri che vanno a prendere i volumi quando si tratta di una ricerca importante.

Alcune osservazioni sul servizio delle Comunità europee. Come possiamo pensare di essere un Parlamento europeo se non riusciamo a collocare in una sala comune, a disposizione di tutti, i materiali esistenti, cospicua parte dei quali è ancora chiusa negli archivi, in armadi e cassette? Il nostro personale, che pur viene selezionato con prove difficili —

chiunque ha passato queste prove lo sa — e che ha una valida preparazione giuridica, ha quella base, ormai comune, di preparazione linguistica, cioè la conoscenza corretta di un paio di lingue, che è essenziale nella Comunità europea? Gli è stato fatto fare un tirocinio presso gli organismi internazionali? In fondo noi spendiamo molto fin dall'inizio per questo personale. Credo che se, così come fa il Ministero degli affari esteri nella selezione del personale, ai vincitori dei concorsi si facesse trascorrere un anno-un anno e mezzo — io penso in modo continuativo, ma potrebbe essere con *stages* di quattro-sei mesi — presso qualche parlamento straniero o presso il Parlamento europeo o presso il Consiglio d'Europa o presso l'Unione interparlamentare, noi consentiremmo anche una immissione di esperienze e di usi di altre assemblee, che certamente non sono superiori alla nostra, ma che hanno tuttavia delle procedure che occorre tener presente in ogni sforzo innovativo. Vi è — la Camera lo ha promosso — il seminario di studi parlamentari a Firenze. È stata una buona iniziativa. Si potrebbe pensare anche di avvicinarlo a Roma, oppure di legarlo alla iniziativa della Università europea, la quale pure dovrà aver sede a Firenze. Questa è una iniziativa che noi avevamo preso prima della iniziativa Faure per la costituzione di un centro europeo di studi parlamentari e politici a Parigi. Siamo sempre quelli che iniziano bene e poi finiscono con non avere fiducia in quello che fanno e si fanno togliere l'iniziativa.

Io credo che nei settori di studio, di documentazione, di biblioteca, di archivio storico, in questo spazio culturale, vi sia molto da fare; altrimenti si verrà sempre qui ripetendo cose vecchie. Anche nel 1924 e nel 1925 si diceva che un certo tipo di parlamento era finito. Ci hanno ripensato anche in sede di Costituente, ma tutto sommato non è stata ancora trovata una ricetta migliore nell'ambito delle istituzioni democratiche. E allora, anche la aggressività dei partiti di massa che ormai sono entrati da protagonisti nelle assemblee parlamentari va fronteggiata non già melancolicamente, ma coraggiosamente, con intelligenza creativa, con innovazioni e se si vuole anche con imitazioni delle esperienze di altri parlamenti. Con l'aiuto del Segretario generale e del personale della Camera, che tutti abbiamo sperimentato per preparazione culturale, per presenza e assiduità non essere da meno di quello dei migliori parlamenti europei; e, sempre che non manchi il supporto politico delle forze qui rappresentate, credo che questa possa esserè, la via da intraprendere

per migliorare sostanzialmente la funzionalità del Parlamento italiano al di là delle piccole e basse polemiche quotidiane.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole de Vidovich. Ne ha facoltà.

**DE VIDOVICH.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli questori, credo che, se in un parlamento non vengono rispettate le norme di correttezza costituzionale e sostanziale, non sia possibile continuare nell'attività legislativa. Anche oggi abbiamo sentito l'onorevole Natta, poi corretto e attenuato dall'onorevole D'Alessio, affermare che l'attività legislativa della Camera avrebbe dovuto continuare anche in assenza del Governo, forse perché quell'assemblearismo che era stato l'elemento più negativo del centro-sinistra avrebbe dovuto continuare. Certa produzione legislativa del centro-sinistra, certi suoi progetti, secondo il partito comunista dovrebbero continuare ad avere attuazione. Successivamente, l'onorevole D'Alessio ha attenuato la presa di posizione dell'onorevole Natta, affermando che se ad esempio, l'onorevole Bertoldi, in periodo di ordinaria amministrazione, avesse compiuto un qualche passo (che evidentemente nelle previsioni avrebbe dovuto eccedere l'ordinaria amministrazione), sarebbe dovuto venire qui a renderne conto. Questo presuppone però che l'onorevole Bertoldi compia degli atti che eccedano l'ordinaria amministrazione. L'onorevole D'Alessio ha anche parlato del caso del ministro della difesa, onorevole Andreotti, che sta eseguendo le grandi manovre per diventare secondo qualcuno, addirittura Presidente del Consiglio, dichiarando che egli avrebbe dovuto, in periodo di ordinaria amministrazione, venire a spiegarci e a giustificare passi compiuti nella piechezza delle sue funzioni. Sono dati che rilevo adesso, perché sono venuti fuori solo adesso, da parte del partito di opposizione. In realtà ritengo che la Camera funzioni male, e che tutti i colleghi, qualunque sia la loro parte politica, si trovino in una condizione di disagio perché i rapporti tra la Camera e il Governo, tra la Camera e la magistratura, tra la Camera e la RAI (che, non dimentichiamolo, è un ente pubblico, non un'agenzia privata di stampa) non sono impostati correttamente. Altri ha già rilevato come il Governo non risponda alle interrogazioni. A questo proposito devo dire di aver sollecitato — cito il mio caso, ma i colleghi potrebbero fare altrettanto — in questa aula, per quattro volte, in tempi diversi, nell'arco di due anni e mezzo, un'interrogazione riguardante situazioni estremamente gravi,

senza riuscire ad ottenere risposta. Si dice che ciò dipenda dal fatto che il Governo ha a sua disposizione poche giornate, nell'anno, per rispondere alle Camere. Così non è, almeno nel mio caso. Ho, infatti, presentato numerosissime interrogazioni a risposta scritta che non hanno, del pari, ottenuto risposta. In questa materia, non si può certamente parlare di tempi o di disponibilità della Camera: bastava solo un foglio di carta per rispondermi! È questo il caso, ad esempio, di una mia interrogazione risalente a molto tempo fa e che ho anche ritenuto di sollecitare al ministro in quest'aula, e successivamente al sottosegretario (nel caso specifico l'onorevole Pennacchini). Per essere ancor più preciso, si tratta della interrogazione 4/06115 del 20 luglio 1973. L'onorevole Pennacchini mi ha risposto con una lettera che leggo: « Caro de Vidovich, in merito alla tua interrogazione n. 4/06115, sono in grado di comunicarti che la risposta relativa, già da tempo redatta dal competente ufficio, trovasi attualmente per la firma al gabinetto del ministro. Ho provveduto a sollecitare tale incombenza e mi è stata data al riguardo piena assicurazione ». La lettera — protocollo CO/DR, senza data, mi è stata consegnata sei mesi fa, ma la risposta alla interrogazione non è ancora venuta. Ho compiuto una brevissima indagine presso il Ministero di grazia e giustizia ed ho appreso che l'onorevole Pennacchini ha detto giusto e cioè che l'onorevole ministro ha effettivamente sul suo tavolino la risposta alla mia interrogazione (come le risposte a chissà quante altre interrogazioni). Ma il dottor Beria d'Argentine, capo di gabinetto del ministro, non vuole che questi firmi. Siccome la interrogazione riguarda alcuni suoi amici magistrati non si può mandare avanti un documento preparato già da sei-sette mesi! In altre parole, non riesco ad avere risposta ad una mia interrogazione, perché il capo di gabinetto del ministro non ritiene opportuno che il ministro stesso la firmi!

Questo è uno dei tanti casi, ma penso che tutti gli onorevoli colleghi si siano trovati di fronte a situazioni analoghe.

**BAGHINO.** Il Governo non risponde neanche alle interpellanze...

**DE VIDOVICH.** Parlavo di interrogazioni a risposta scritta, trattandosi del caso più comune, in relazione al quale non può essere invocato alcun impedimento. Vi è, anzi, l'articolo 134 del nostro regolamento che prescrive si debba rispondere entro venti giorni.

Non siamo, dunque, più di fronte a problemi di correttezza costituzionale, ma di rispetto del regolamento della Camera. I signori ministri, comunque, continueranno a non rispondere.

Onorevoli colleghi, il fatto cui mi sono riferito non solo incide ai livelli politici o sull'interesse che il deputato ha ad essere presente in questa sede; tuttavia, se teniamo presente che, a differenza del Congresso degli Stati Uniti e di altri istituti parlamentari, europei ed extraeuropei, il nostro Parlamento non dispone di propri organi informativi ma deve ricorrere al Governo per avere determinate notizie, ci appare evidente come ogniqualvolta il Governo non risponde, malgrado che ad esso ci si rivolga con gli strumenti previsti dal regolamento, il parlamentare resti privo di quelle informazioni che sono elemento indispensabile per la sua attività politica. Tutto ciò, posto che il Parlamento non è in grado, con propri mezzi, di soddisfare le richieste del deputato in questo settore, se non in minima parte e per piccole ricerche bibliografiche, di cui diamo atto al personale della Camera ed agli onorevoli questori che tale servizio hanno istituito.

Se tale rapporto Camera-Governo - rapporto che deve essere sollecitato non più dal deputato, ma dalla Presidenza della Camera, che è l'organo competente a promuovere il ristabilimento di puntualità e correttezza in materia - non sussiste nei termini entro i quali sarebbe giusto che esistesse, non esiste neppure, per una sorta di confusione, correttezza di rapporti tra la Camera e la magistratura, o meglio, per essere più precisi, quella che si chiama magistratura inquirente, e che non va confusa con la magistratura giudicante. Infatti, se un magistrato intende insabbiare una determinata pratica, è compito del Parlamento denunciare questo fatto, mentre è compito del Governo, che nei confronti della magistratura inquirente ha un collegamento istituzionale attraverso il Ministro di grazia e giustizia, mettere il magistrato nella necessità di dare una risposta non direttamente al deputato, ma al Governo stesso, al quale l'interrogazione o l'azione parlamentare è rivolta. Questo non avviene mai. Regolarmente, magistrati inquirenti e magistrati che svolgono istruttorie ripongono nel cassetto le pratiche più scottanti e più importanti, direi, quelle cioè di interesse generale, pubblico e, quindi, anche politico; per di più, anche quando vengono presentate interrogazioni da parte del parlamentare (parlo per me, ma, credo anche per gran parte dei colleghi

dell'opposizione), molto spesso non si ha risposta o, quanto meno, il Governo si trincerava strumentalmente dietro il principio della indipendenza della magistratura. Questo, come se il deputato intendesse colpire la magistratura giudicante, pretendesse di entrare nella logica di un giudizio e di una sentenza e non si limitasse invece a chiedere notizie su un provvedimento, un'azione giudiziaria che è stata bloccata o che, forse, è stata iniziata *contra legem*.

Ecco, dunque, che proprio oggi che la magistratura ha acquistato una precisa connotazione politica, essa non risponde, tramite il Governo, e questo perché non esiste un rapporto corretto tra Parlamento e Governo. Anche di tale questione credo si debba investire la Presidenza e gli organi preposti alla salvaguardia del prestigio e della funzionalità del Parlamento.

Il terzo punto da me citato riguarda la RAI-TV, alla quale ci si rivolge come se fosse il *Corriere della Sera* che se vuol dare notizia di quanto si dice alla Camera, lo pubblica, e se non lo vuol pubblicare, non lo pubblica. Il padrone di un organo di stampa, infatti, diffonde le notizie che vuole, a chi vuole e quando vuole. Ebbene, non credo che questo sia un corretto rapporto tra la RAI-TV, la Camera dei deputati e, più in generale, il Parlamento. Io, che da soli due anni e mezzo siedo in quest'aula, ho potuto constatare che nell'ultimo periodo si è verificata una continua « discesa » in questo rapporto. Ricordo che, durante la discussione del primo provvedimento concernente l'IVA, dopo aver fatto il mio bravo discorsino andai a vedere se la RAI-TV ne riportasse qualcosa. Con un certo stupore constatai che una mia fotografia era addirittura apparsa sul teleschermo, insieme ad un commento che riproduceva, non completamente ma correttamente, i punti essenziali del mio intervento. Ebbene, due anni più tardi, quando in quest'aula stavamo mattina, pomeriggio e qualche volta notte, per approvare dei decreti fiscali che interessavano tutta l'opinione pubblica, ascoltando i servizi televisivi apprendevamo che avevano parlato Tizio, Caio e Sempronio in senso favorevole e Tizio, Caio e Sempronio in senso contrario, senza nessun cenno sulle argomentazioni, che pure interessavano larghissimamente l'opinione pubblica.

Signor Presidente, onorevoli questori, chiedo che nei confronti della RAI-TV sia chiarito questo punto. Non vedo perché, infatti, le trasmissioni riguardanti la Camera vadano sempre in onda in un'ora in cui nessuno ac-

cede la televisione; non vedo perché i temi svolti in quest'aula non siano riportati correttamente dalla RAI-TV di Stato. Se non deve diffondere la RAI-TV di Stato quanto diciamo qui dentro, qual è l'organo che deve farlo? Questo, naturalmente, riduce il prestigio della Camera e l'interesse del pubblico verso di essa. Non è un caso, infatti, che taluni onorevoli colleghi e onorevoli ministri, anziché parlare nelle aule parlamentari, preferiscano rilasciare dichiarazioni a un quotidiano o a un settimanale più o meno scandalistico, certi in tal modo di suscitare un interesse più vasto di quello che otterrebbero se rendessero le loro dichiarazioni in questa sede.

L'onorevole Tantalò si è chiesto per quale motivo gli onorevoli colleghi si soffermano con lui nei corridoi della Camera a parlare dell'indennità parlamentare, mentre qui, in aula, ne parlano poco o niente. Prendendo lo spunto da tale osservazione del questore Tantalò, mi si consenta di toccare questo argomento. Ne ha già trattato ampiamente l'onorevole Serrentino, il quale ci ha anche offerto alcuni dati molto interessanti. Temo tuttavia che essi non serviranno a niente perché è molto probabile che la stampa non li riporterà, così come forse la RAI-TV non li citerà, lasciando, con questo silenzio, che la opinione pubblica continui a credere che noi si percepisca somme favolose. Questa sera anzi vorrò proprio ascoltare cosa dirà la RAI, non del mio intervento, ma di quello dell'onorevole Serrentino. Devo aggiungere, per inciso, che quando ai miei amici ricordo l'ammontare dell'indennità parlamentare, essi non hanno difficoltà ad ammettere che quello sia veramente l'importo; ma subito aggiungono: e il resto? A quanto ammonta il resto? Essi si riferiscono a quel « resto » che non ho mai visto, come giustamente non lo ha mai visto nessuno di noi.

Vorrei dunque ricordare agli onorevoli colleghi che abbiamo avuto quest'anno degli episodi molto antipatici. C'è stato il caso di un grosso partito di maggioranza che ha messo a disposizione la somma di 10 mila lire al giorno per ogni deputato presente in aula nel corso del dibattito sui decreti fiscali; e questo perché un deputato non riesce a sopportare la spesa per un mese di soggiorno a Roma. Questo non è dignitoso. Credo che 10 mila lire sia il *cachet* giornaliero di qualche comparsa di Cinecittà, in un film che non fa cassetta.

Mi si consenta a questo proposito di polemizzare molto cortesemente con il partito comunista. Il partito comunista deve scegliere

tra due modi di essere: o quello di essere un partito parlamentare, inserito nella logica parlamentare, o quello di essere un partito di tipo diverso. Ricordo che in occasione di un viaggio ufficiale con altri colleghi della Camera a Berlino-est fummo accolti dall'ambasciatore a Roma della Repubblica democratica tedesca, il quale tra l'altro ci disse che era un nostro collega. Meravigliati, gli chiedemmo come mai egli potesse essere deputato nella Germania orientale e contemporaneamente ambasciatore del suo paese a Roma. Egli ci spiegò che si recava due volte all'anno a Berlino-est per le sedute parlamentari, nel corso delle quali si approvava quel che c'era da approvare. Abbiamo capito tutto, rispondemmo noi; lei è un collega, ma un collega di tipo particolare. E questo perché? Perché anche nei parlamenti dell'est — e qui non voglio criticare né voglio approfondire il discorso — il deputato è, in fondo in fondo, solamente un funzionario di partito. Ora devo dire che il partito comunista, proprio con il suo metodo, di perfezione e di riparto dell'indennità parlamentare del deputato, che poi assegna in maniera diversa, finisce per ridurre il deputato comunista della Camera italiana ad una funzione molto simile a quella del deputato dei parlamenti ai quali mi sono riferito. È vero che il partito comunista mette a disposizione del suo deputato determinati servizi (e anzi sotto un aspetto strettamente economico sarei contento se metà della mia indennità parlamentare rimanesse a disposizione della mia famiglia e che il mio partito con l'altra metà mi pagasse tutte le spese per l'attività politica, che tutti noi svolgiamo congiuntamente all'attività parlamentare), ma è altrettanto vero che in questo modo, facendosi sottrarre dal partito, il quale la restituisce sotto forma di servizi, una parte cospicua dell'indennità (se non erro il 50 per cento), i parlamentari comunisti si riducono alla stregua di funzionari di partito, perdono cioè quella caratteristica propria e peculiare del parlamentare, che è la sua indipendenza. Ricordiamo che quella per l'indennità parlamentare fu all'inizio del '900, una delle grandi battaglie del socialismo (intendiamoci, del socialismo unitario, di quello che comprendeva anche il socialismo nazionale, il socialismo rivoluzionario, il socialismo mazziniano); e fu una grande vittoria l'imposizione del principio dell'indennità parlamentare come strumento per liberare il rappresentante del popolo da possibili influenze politiche e partitiche; ed anzi in questa logica rientra anche il finanziamento dei partiti, proprio perché si vuole che neanche essi siano

soggetti al ricatto della classe economica dominante, che potrebbe, in certe occasioni, acquistare deputati e partiti a poco prezzo. Inoltre, la figura del parlamentare ha una sua dignità anche in quanto egli è libero dal proprio partito, perché se dipende finanziariamente da esso perde gran parte della sua libertà.

D'altro canto, se ho capito bene, abbiamo paura che i giornali dicano che ci siamo aumentati l'indennità parlamentare. Il partito comunista ha fatto capire che l'indennità è scarsa per tutti, ma che, data la situazione attuale, non ha il coraggio di chiedere qualcosa di più. Io dico addirittura: diminuiamo l'indennità parlamentare, congeniamola in maniera diversa da quella attuale; l'indennità parlamentare, cioè, serva solamente per il mantenimento del deputato: ed io sono dispostissimo a cederne metà; però la Camera ci metta in condizione di assolvere le nostre funzioni. Posso io stare fuori del mio collegio quattro giorni alla settimana senza avere una segretaria? Posso stare fuori del mio collegio quattro giorni alla settimana senza telefonare da Roma? Pochi sanno — ma noi tutti lo sappiamo, onorevoli colleghi — che il telefono, anche quando è usato qui da casa nostra, cioè dalla Camera, è pagato dal deputato. Tutti mi dicono: « Quando sei a Roma, telefona, ché tanto tu hai il telefono gratis »; e se io dico che non è così mi guardano con l'aria di pensare: « Ma guarda, fino a due-tre anni fa era un bravo ragazzo; l'abbiamo mandato alla Camera e si sta rovinando: adesso comincia a contare balle anche lui; e non sembrava! ». Tutti quanti hanno questa convinzione, proprio a causa di questa campagna di stampa, proprio per questa incapacità che ha di parlare chiaro e tondo, di usare gli strumenti a sua disposizione, di imporre alla RAI-TV di promuovere dei dibattiti su questo argomento. Abbiamo questo potere oppure no? Dobbiamo forse votare una legge perché la RAI-TV ci dedichi un'ora, in maniera chiara, per consentirci un contraddittorio con i giornalisti — come li ha chiamati il collega Niccolai — a 5 milioni e mezzo al mese (mentre noi di milioni non ne abbiamo)?

Riduciamo quindi, io dico, l'indennità parlamentare, se è necessario; però forniamo questi servizi essenziali. Con, il prossimo anno santo, durante il quale i prezzi degli alberghi a Roma sono destinati ad aumentare, non ci sarà partito politico che non dovrà corrispondere un sussidio di 5 o 10 mila lire per ogni giorno di permanenza in aula, così come faceva quel partito politico, di cui parlavo

prima, nell'agosto di quest'anno; in caso contrario non avremo la possibilità materiale di essere presenti. Io so di avere parlato con alcuni colleghi, raccomandando loro di essere presenti in occasione dell'approvazione del bilancio della Camera: essi mi hanno risposto che se potevano risparmiarsi di venire una settimana lo facevano volentieri. Qui, infatti, siamo condizionati dalle cinquemila lire; e questo non è dignitoso; ma oltre a non essere dignitoso — per non fare questioni di retorica — direi che non è produttivo, perché il deputato lavora male, perché il deputato non legge i giornali che dovrebbe leggere perché gli costano troppo, il deputato non è informato e non può accedere a certe fonti di informazione che costano anche relativamente poco in quanto non ha i mezzi per farlo.

E questo significa — se mi consentite — lavorare male, significa essere forzati a fare dei risparmi che poi, in definitiva, pesano sulla collettività in termini di leggi sbagliate, di leggi discusse affrettatamente con tre persone presenti in aula, visto che gli altri deputati cercano di risparmiare un giorno di albergo e rimangono a casa.

Sono cose che succedono, ma che dovrebbero essere inconcepibili in un Parlamento serio: se poi vogliamo un Parlamento-burletta, un Parlamento che serva solo a dare lo spolverino a quello che decidono i quattro o i dieci « grandi », allora possiamo andare avanti così. Francamente, però, mi trovo a disagio, perché mi sento una persona semi-seria: non voglio dire di più, per non fare la parte del moralista con colleghi che poi, per la maggior parte, non hanno bisogno di lezioni.

A questo punto, signor Presidente, avrei preferito che fosse presente l'onorevole Pertini, non perché ella non sia autorevole, ma perché l'episodio cui intendo riferirmi è stato frutto di una iniziativa personale del Presidente Pertini. È un episodio di cui in quest'aula non abbiamo mai parlato. E non ne abbiamo parlato, probabilmente, per pudore: io però non ho pudore e intendo dire come stanno le cose.

Alla fine dello scorso anno, l'Ufficio di Presidenza della Camera decise un adeguamento dell'indennità parlamentare, traendo lo spunto dal fatto che l'indennità di missione dei dipendenti dello Stato (alla quale anche la nostra è in un certo modo agganciata) era stata rivalutata da 7.500 a 15.000 lire al giorno. Non ricordo quale fosse la cifra di au-

mento, ma in questo momento non ha alcuna importanza. È importante invece il fatto che alcuni giorni dopo, mentre mi trovavo nel mio collegio, appresi dai giornali che questa decisione — adottata dall'Ufficio di Presidenza sulla base, ritengo, di un preciso regolamento e con una regolare votazione — era stata bloccata dall'onorevole Pertini per il solo fatto che il partito socialista — il solito partito socialista, assente, come sempre, da quest'aula quando si parla di queste o di altre cose — aveva criticato il voto espresso dal suo rappresentante in seno all'Ufficio di Presidenza.

Non è mio costume, ma ritengo che in queste cose si debba essere estremamente formalisti, proprio perché altrimenti — come dicevo all'inizio — si potrebbe arrivare un giorno al punto che una legge già approvata venga poi annullata solo perché il partito socialista ha cambiato idea.

In ogni caso, non vedo come una decisione presa dall'Ufficio di Presidenza sulla base di una certa maggioranza possa essere sospesa per iniziativa del Presidente: semmai è lo stesso Ufficio di Presidenza che deve adottare un'altra decisione che annulla la precedente. In caso contrario, il Presidente non deve permettersi di fare queste cose. Mi si consenta la durezza della espressione.

**PRESIDENTE.** Sarà bene, per ristabilire la verità dei fatti, che io le ricordi, onorevole de Vidovich, che in quell'occasione l'Ufficio di Presidenza esaminò nuovamente la questione e all'unanimità si trovò d'accordo con il Presidente sulla opportunità di sospendere la precedente deliberazione. Comunque, i colleghi questori potranno confermarle quanto le sto dicendo.

**DE VIDOVICH.** Stando a quanto riportato dalla stampa, le cose sarebbero andate diversamente. La ringrazio comunque di questo chiarimento, che era veramente opportuno e necessario.

Tornando al problema dell'indennità parlamentare, vorrei ripetere che decisioni in merito vengono adottate solo perché si temono certe reazioni della stampa. Io ritengo che il discorso debba essere portato in aula e che l'Ufficio di Presidenza dovrebbe presentare un vero e proprio progetto di legge in cui siano affrontati e risolti questi problemi.

La legge, così come è stata varata tanti anni fa (nel 1965, se ricordo bene) ed in cui appunto veniva agganciata l'indennità dei parlamentari a quelle di altre categorie — con situazioni poi superate sul piano economico —

costringendo la Camera a mantenere ferma l'indennità solo e in quanto non si era avuta la deliberazione dell'Ufficio di Presidenza prevista da quella legge, ci pone in una situazione che a me sembra quanto meno ridicola. Fra l'altro, noi siamo anche datori di lavoro a nostra volta: la segretaria che ho nel mio collegio, quando vi è un aumento salariale previsto dai contratti (e quella volta c'è stato ed anche notevole) pretende, giustamente, un aumento. Sicché mi trovo ad avere un aumento dei costi che non riguardano il deputato de Vidovich, ma tutti i deputati che naturalmente hanno una segretaria, che hanno un telefono, che hanno tutti gli strumenti indispensabili per fare il deputato e ai quali noi continuiamo a rinunciare.

E io ho rinunciato l'altro giorno alla segretaria perché non ce la facevo più a pagarla; so che altri colleghi non usano il telefono perché non sono nella condizione di poter pagare 200 o 300 mila lire al mese di bolletta, che la Camera naturalmente non rimborsa, mentre viene rimborsata — e lo trovo giusto nonostante lo scandalo sollevato — a certi alti funzionari della pubblica amministrazione quando si servono del telefono per ragioni di ufficio.

Per concludere, onorevoli colleghi, noi abbiamo un agganciamento, per la nostra indennità parlamentare e per le spese non dei deputati, ma per quelle connesse all'attività parlamentare, a dei parametri di raffronto. Ora, non si tiene conto però che coloro alle cui retribuzioni sono agganciate le nostre indennità — se non erro i presidenti di sezione della cassazione — non hanno il tipo di spese che abbiamo noi: il presidente della corte di cassazione, quando telefona, telefona (e molto giustamente) a spese dello Stato; il presidente della corte di cassazione ha addirittura la macchina a disposizione (noi non siamo certo qui a chiedere questo); il presidente della corte di cassazione ha la sede dell'ufficio in locali le cui pigioni sono pagate dallo Stato; la segretaria del presidente della corte di cassazione è ovviamente retribuita dal Ministero di grazia e giustizia. Sono quindi situazioni sbagliate, che finiscono col pesare sulla funzionalità, prima ancora che sull'attività, di questa Camera e del Parlamento in generale; situazioni che debbono essere affidate in un pubblico dibattito, perché, almeno da parte nostra, non c'è niente da nascondere.

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di replicare l'onorevole questore Tantalò.

TANTALO, *Questore*. Un brevissimo ringraziamento, più che una replica, in considerazione che tutti i colleghi intervenuti hanno contribuito in modo largamente positivo a questo dibattito. Debbo ripetere, a nome dei colleghi questori e mio personale, il ringraziamento ed anche il rammarico per questa contenuta presenza al dibattito. Noi vorremmo che dibattiti sul bilancio, e quindi sui problemi interni della Camera, si svolgessero con la più larga partecipazione e che di essi si potesse dare larga pubblicità, proprio per la libertà, l'autonomia e l'indipendenza delle opinioni espresse. D'altra parte non è colpa nostra se molti colleghi, per ragioni forse anche indipendenti dalla loro volontà, ma legate agli impegni stressanti dell'attività parlamentare, a Roma come nei loro collegi, non possono essere presenti.

Devo dire, in linea generale, che il Collegio dei questori cercherà di fare tesoro, come sempre, dei contributi e dei suggerimenti avanzati in aula, di cui ci sforzeremo di tener conto nel nostro lavoro in modo da venire incontro alle esigenze che molti colleghi hanno indicato. Non credo di dover dire molto circa le argomentazioni più particolari, ma mi pare giusto dare atto all'onorevole Serrentino della attenta disamina che egli ha fatto, soprattutto in relazione al problema legato all'attività del singolo parlamentare, del parlamentare senza particolari incarichi. Veramente è con senso di profonda amarezza che tutti noi constatiamo come non si riesca a sfatare queste qualunquistiche forme di scetticismo con cui viene considerata l'attività del parlamentare. Spesso capita anche a me di leggere con senso di indignazione alcune affermazioni, secondo le quali, i deputati vanno via da Roma per il loro *week-end*; e nessuno tiene conto che il nostro è un *week-end* in gran parte lavorativo, perché nei collegi svolgiamo attività politiche, partecipiamo ad assemblee ed incontri, facciamo, cioè, un lavoro che non ci consente di dedicare nemmeno la domenica ad un giusto e meritato riposo.

Lo stesso dicasi per l'incomprensione verso i nostri problemi di natura più strettamente parlamentare, per le considerazioni che molti colleghi hanno espresso e che noi condividiamo in linea di massima sulla mediocre incidenza che ogni singolo parlamentare ha, indipendentemente dalla sua buona volontà, sugli atti e le decisioni che vengono spese, soprattutto a livello di Governo. In questo quadro, credo che possiamo associarci con pacata energia al rammarico per il ritardo con

cui il Governo fa fronte ad alcuni adempimenti, come, ad esempio, le risposte alle interrogazioni. Tali ritardi non riguardano solo i deputati dell'opposizione, ma anche i deputati della maggioranza. In questo occorre che non solo il Presidente della Camera, ma tutto l'Ufficio di Presidenza, promuovano una azione energica nei confronti del Governo, perché i termini previsti dal regolamento siano rispettati.

Condivido, a titolo personale, quanto lo onorevole Serrentino ha sottolineato a proposito del problema molto complesso e delicato dell'immunità parlamentare. Sono dell'opinione che indubbiamente questo istituto debba essere attentamente riconsiderato: il che non significa una sua totale abolizione, ma una sua revisione, un aggiornamento in relazione ai tempi in cui viviamo, alle vicende politiche e storiche che attraversiamo. A mio parere, può essere fatto veramente innovativo e può rappresentare una delle ragioni per una diversa valutazione e considerazione del lavoro del parlamentare.

All'onorevole Giuseppe Niccolai desidero far osservare che alcune delle sue osservazioni sono state già avanzate lo scorso anno. Capisco che l'onorevole Giuseppe Niccolai non sia convinto delle risposte fornite l'anno scorso a proposito delle gestioni fuori bilancio e del sistema di contabilità della Camera. Ricorderò che la Camera ha un regolamento di amministrazione e contabilità e che gestioni extra-bilancio in senso stretto sono quelle che si svolgono al di fuori della normale gestione finanziaria e senza alcun diretto riferimento ad essa. Non è il caso di quelle eventualmente individuabili nell'ambito della gestione finanziaria della Camera, in quanto esse determinano oneri a carico del bilancio, per contributi dell'amministrazione al Fondo di quiescenza, al Fondo di garanzia a stralcio della disciolta cassa di previdenza per i parlamentari della Repubblica, al Fondo di assistenza sanitaria.

L'anno scorso avevo più o meno ricordato le stesse cose a proposito del fatto che la Camera si amministra sulla base di un regolamento di contabilità, che è simile ma non identico a quello dello Stato, approvato nel 1964 e aggiornato successivamente. Il bilancio preventivo della Camera è di competenza e le entrate, sopravvenute nel corso di gestione, figureranno nel consuntivo. Poiché questo è un dato contabile indiscutibile, credo che noi procediamo con grande correttezza su questa linea.

La stessa risposta devo dare a proposito dei cosiddetti « fratelli separati », cioè il personale dei gruppi. L'anno scorso affermai: « A parte la circostanza che in occasione dello svolgimento di un concorso per dipendenti presso la biblioteca, è stata parificata la condizione di dipendente dei gruppi a quella di dipendente interno, per cui si è consentita la loro partecipazione anche in una quota di riserva, l'Ufficio di Presidenza, come si rileva dal bilancio, ha deliberato di triplicare i contributi ai gruppi, sia per far fronte alle esigenze di ogni gruppo e sia anche — come è stato espressamente detto — perché si potessero tenere in debito conto le esigenze di adeguamento delle condizioni economiche di questo personale ».

Nel corso del dibattito, questa necessità è stata sottolineata l'anno scorso anche da altri colleghi. Per quanto ci consta, di questa raccomandazione vivissima è stato tenuto conto da parte dei presidenti dei gruppi.

Sono state fatte altre osservazioni di carattere politico, cui credo di aver fornito almeno in parte una risposta. Aggiungo che l'impianto per la votazione segreta mediante procedimento elettronico, si è guastato proprio in seguito a quella vicenda, diciamo così, molto spiacevole...

BUSETTO, *Questore*. No: questo non è stato accertato.

TANTALO, *Questore*. Sono i banchi del Governo che sarebbero stati danneggiati. Successivamente sono state fatte delle prove, non solo qui ma anche altrove, e sono risultate inefficienze nell'impianto. Comunque, l'impianto è già stato riparato e sarà pronto per essere normalmente utilizzato alla ripresa dei lavori.

GUARRA. L'onorevole Busetto non è molto convinto a questo proposito!

BUSETTO, *Questore*. Non è stato accertato. I competenti uffici della Camera, interrogati su questo punto, non hanno potuto dire che vi sia un rapporto di causa ed effetto preciso. Questa è una questione molto delicata.

TANTALO, *Questore*. Vi sono sempre delle concause, in tutte le cose. Questo è un caso tipico.

Volevo tranquillizzare l'onorevole Giuseppe Nicolai su un altro punto: il clima di emergenza discriminatoria di cui egli ha parlato.

Posso assicurare che nella Camera un clima siffatto non esiste. Se l'onorevole collega faceva riferimento ad altre situazioni non sono in grado di contestare. Per quanto riguarda il funzionamento dei servizi della Camera, il comportamento dell'Ufficio di Presidenza e dei singoli funzionari, mi pare che non vi sia che da elogiare la loro totale ed assoluta imparzialità.

L'onorevole D'Alessio ha lamentato il ritardo con cui si sta procedendo all'esame del bilancio: noi abbiamo approvato il bilancio della Camera il 28 di febbraio, cioè nei termini. Successivamente, per varie ragioni, essendosi riunito l'Ufficio di Presidenza soltanto il 29 maggio, come l'onorevole D'Alessio ricorderà, abbiamo iniziato in quella sede la discussione del bilancio. L'abbiamo conclusa l'11 luglio, anche con quegli aggiornamenti conseguenti agli ulteriori scatti dell'indennità integrativa speciale, ed alla necessità dei conseguenti aggiustamenti tecnici nell'ambito del bilancio.

In ordine allo schedario generale elettronico, nella prima parte dell'introduzione (forse un poco lunga, e questo ha determinato qualche involontaria distrazione), mi ero preoccupato di riferire in dettaglio le date. Il Collegio dei questori se ne era preoccupato e due settimane fa — alla ripresa dell'attività parlamentare — aveva promosso un incontro *ad hoc*, come ho detto prima, con i responsabili dei settori, il Segretario generale per conoscere i tempi di attuazione del programma. Sono ben lieto di ripetere quanto ho già detto e cioè che il progetto relativo al sindacato ispettivo già dal mese scorso è entrato in fase di sperimentazione. Sarà operante entro un mese, prima della fine, cioè, di novembre 1974. Sarà definitivamente perfezionato, con i terminali, entro la prossima estate. Possiamo prevedere la totale e piena disponibilità dell'impianto per la prossima estate. In ordine al programma generale, ricorderò che l'Ufficio di Presidenza, il 20 dicembre 1973, se ne è occupato e, accogliendo una proposta del Collegio dei questori, ha deciso di soprassedere per le difficoltà di carattere economico, per gli oneri maggiori che erano stati previsti in sede di gara di appalto, e, direi, anche per le preoccupazioni destinate dalle riserve relative alla sperimentabilità del progetto medesimo, sollevate dal comitato scientifico e dai tecnici. L'Ufficio di Presidenza aveva deciso di soprassedere al progetto « Camera 1972 », disponendo invece l'attuazione del primo segmento regionale, cioè di quel segmento riguardante la le-

gislazione formale regionale. Il Collegio dei questori, ha dato l'avvio a tale fase e le previsioni riportate nell'incontro di cui ho parlato sono la riconferma di quelle comunicate il 3 giugno 1974 ai responsabili e ai rappresentanti delle regioni, e cioè che il segmento regionale potrà entrare in sperimentazione entro tre anni. Facciamo, pertanto, pieno affidamento su tali previsioni, augurandoci che non intervengano imprevedibili difficoltà che possano ritardare l'attuazione del progetto.

Nel corso della mia introduzione ho parlato anche dei criteri generali ai quali si è ispirata la nostra azione nei confronti del personale, facendo riferimento proprio alle modalità di assunzione previste nel regolamento, il pubblico concorso, e la prova di selezione prevista dall'articolo 29 del regolamento medesimo. Ho citato anche il caso dei 400 candidati per sette posti nella prova di selezione, che è pubblica. Abbiamo, poi, deliberato di estendere questa identica procedura anche a tutte le assunzioni per lo schedario generale elettronico: abbiamo deciso di fare ciò in questo particolare momento, solo per una situazione di emergenza, legata al rispetto dei tempi del progetto del sindacato ispettivo. Abbiamo invece deciso che, per le nuove prospettive di sviluppo di questo settore, su cui i capiservizio riferiranno al Collegio dei questori adeguatamente in una prossima seduta, si procederà normalmente attraverso il concorso pubblico, che offre una maggiore tranquillità a tutti, anche se non — direi — una garanzia in senso assoluto. Ho ricordato che per il concorso per la biblioteca vi sono oltre mille candidati per tre posti, il che significa che la commissione dovrà affrontare un lavoro non indifferente per realizzare una selezione obiettiva, tenuto conto anche dell'urgenza.

Per quanto concerne il riassetto retributivo, abbiamo già detto che è stata insediata un'apposita commissione. È chiaro che si terrà conto dei suggerimenti qui dati per la realizzazione della seconda e della terza fase del riassetto, come pure delle indicazioni riguardanti l'approfondimento dei nuovi eventuali criteri per l'indennità integrativa speciale per il personale.

Noi saremmo ben lieti (credo di interpretare anche il pensiero del collega onorevole Busetto) di venire spesso in aula a riferire su argomenti che riguardano la gestione interna della Camera. Naturalmente questa è un'innovazione, che l'Ufficio di Presidenza potrà anche prendere in considerazione in una prossima seduta. In quella sede il Presidente

Zaccagnini e noi stessi potremo riferire su queste sollecitazioni che da più parti ci sono venute per dibattiti specifici su determinati argomenti che riguardano il funzionamento della Camera e l'attività dei servizi.

Ringrazio l'onorevole Merli, presidente del Comitato parlamentare di studio sul problema delle acque in Italia, del quale desidero sottolineare l'attività che svolge, insieme con i suoi collaboratori. Il Collegio dei questori, si augura che la Giunta per il regolamento possa alla fine decidere questo annoso problema della costituzione di una Giunta per l'ecologia, così come è stato fatto al Senato. Condivido quanto l'onorevole Merli ha affermato a proposito dell'occasione perduta, allorché è stata discussa la legge per il finanziamento pubblico dei partiti, per discutere in modo integrale dei problemi dei parlamentari. Noi, come deputati questori, abbiamo evidentemente offerto tutte le necessarie indicazioni tecniche, ma — come è stato più volte ricordato, anche in occasione dell'ultima discussione del bilancio, dal Presidente Pertini e come ha sottolineato il collega onorevole Merli — il problema riguarda ormai i presidenti dei gruppi parlamentari, dai quali è lecito attendersi (ed è questa certamente una speranza non destinata a rimanere delusa) un approfondimento di questi problemi ed una loro comprensione.

Il collega onorevole de Vidovich ha detto anche delle cose valide a proposito delle interrogazioni, della RAI-TV e della situazione in cui versano i parlamentari. Debbo dire che, pur condividendo alcune sue preoccupazioni, ce ne renderemo portavoce nell'ambito dell'Ufficio di Presidenza, per quanto è di nostra competenza, fermo restando che ciò, a stretto rigore, non è di competenza esclusiva del Collegio dei questori.

Non credo di dover dire nulla a proposito del problema delle indennità e, in genere, della condizione e della vita dei deputati. I problemi sono ben noti. Ho qui, tra l'altro, una serie di documentazioni, in aggiunta a quelle che ha citato il collega Serrentino il quale ha parlato dei deputati di altri paesi. Avrei qui quelle di altre categorie di cittadini italiani, altrettanto benemeriti, ma naturalmente non dico nulla per non cadere, a mia volta, in quel qualunquismo di cui noi siamo spesso vittime. Anche nell'ultimo numero de *L'Espresso* un giornalista, il dottor Bocca, parlava di alcune categorie che, evidentemente per essere fortunati dipendenti di aziende municipalizzate, riescono ad avere

trattamenti retributivi su cui, ripeto, non voglio dir nulla. Mi limito soltanto a constatare il fatto che se un giorno potessimo veramente avere indicazioni definitive sui trattamenti economici di tutte le categorie di cittadini che lavorano, paragonati anche al tempo impiegato, evidentemente le conclusioni sarebbero molto interessanti. Ma su questo, ripeto ancora, non voglio assolutamente entrare. Abbiamo detto che il Collegio dei questori è d'accordo nel ritenere il problema squisitamente politico, in quanto collegato alla situazione economica generale del nostro paese e vincolato alle decisioni dei presidenti dei gruppi. A queste ci atterremo, come è nostro dovere.

Concludo, ringraziando ancora una volta tutti i deputati che hanno dato il loro contributo alla nostra discussione, augurandomi che l'anno prossimo possano essere ancora di più e che si possa tenere questo dibattito in tempi più ravvicinati — noi, già dalla prossima seduta del Collegio dei questori cominceremo ad esaminare il bilancio del 1975. — Ringrazio, anche a nome dei colleghi questori, il Segretario generale e tutto il personale, quello della carriera direttiva, quello della carriera di concetto, il personale esecutivo e della carriera ausiliaria, per il lavoro che con grande impegno e dedizione svolge al servizio della Camera e dei parlamentari.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Pongo in votazione il conto consuntivo della Camera per l'anno finanziario 1972.

*(È approvato).*

Pongo in votazione il progetto di bilancio per l'anno finanziario 1974.

*(È approvato).*

#### **Annuncio di interrogazioni.**

**SERRENTINO, Segretario,** legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

#### **Sui lavori della Camera.**

**PRESIDENTE.** La Camera sarà convocata a domicilio.

**La seduta termina alle 20,50.**

---

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI**

**Dott. MARIO BOMMEZZADRI**

---

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE**

**Dott. MANLIO ROSSI**

## INTERROGAZIONI ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA

SKERK. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se intendano riparare al grave colpo che si è voluto inferire alla minoranza slovena in Italia volto a perpetuare ed acuire la ormai cronica insufficienza delle strutture scolastiche slovene ed accentuare, in tal guisa, il processo di selezione ed emarginazione dei giovani appartenenti a tale comunità.

Con telegramma in data 16 settembre 1974 il Ministero della pubblica istruzione aveva infatti comunicato alla direzione dell'istituto professionale « Galvani » di Trieste, presso il quale opera una distaccata sezione triennale slovena, la grave decisione di sopprimere la prima classe del corso per sarte. Il telegramma del Ministero si riferisce ad una disposizione del 1969 che contesta la possibilità di funzionamento di scuole triennali per sarte avulse dai tradizionali istituti professionali femminili.

La soppressione della prima classe prelude, evidentemente, alla completa smobilitazione di una scuola, istituita appena qualche anno fa dopo lunga vertenza condotta dalle forze democratiche e dalla stessa comunità slovena in Italia, tendente al completamento del sistema scolastico con lingua d'insegnamento slovena.

Non si è fatta certo attendere la protesta degli insegnanti, dei genitori ed in genere di tutta l'opinione pubblica slovena, delle forze democratiche cui ha fatto seguito anche un intervento del provveditore agli studi di Trieste che ha proposto, in fase transitoria, di mantenere la prima classe di detto corso, rinviando una decisione globale ad un approfondimento di merito riguardante tutta la struttura scolastica con lingua d'insegnamento slovena.

Tale proposta scaturisce anche dalla consapevolezza dei gravi problemi insorti in seguito alla soppressione di un corso alla vigilia stessa dell'inizio dell'anno scolastico, quindi vi erano già completate le iscrizioni.

Va rilevato in merito che, trattandosi di scuola di una minoranza nazionale, non possono essere invocati — a rigor di giustizia e

di sensibilità civile — limiti numerici per l'agibilità di tali corsi.

Siamo convinti che la soluzione di questo problema, al di là di giudizi parziali e limitativi, va visto in una necessaria ristrutturazione e nel completamento delle strutture del sistema scolastico con lingua d'insegnamento slovena in Italia, con la costituzione di scuole di ogni ordine e grado, funzionali allo sviluppo professionale e culturale di tutta la minoranza slovena, ivi compresa quella parte di questa popolazione che vive nella provincia di Udine, che ne è ancora sprovvista.

Si inserisce in questo quadro anche l'iniziativa della provincia di Trieste, che in data 21 marzo 1973 aveva approvato la richiesta di istituzione di un corso parallelo sloveno presso l'Istituto tecnico industriale « A. Volta » come premessa della creazione di un istituto professionale sloveno quinquennale. Tale proposta era stata appoggiata da tutta la comunità slovena e dalle forze democratiche in cui essa si esprime attraverso il Comitato unitario per la scuola slovena.

L'interrogante vorrebbe sapere, perciò, per quale motivo tale richiesta della provincia di Trieste resta, a distanza di oltre un anno, inevasa con grave danno per la comunità slovena.

L'interrogante chiede inoltre se non intendano dimostrare la propria sensibilità democratica nei confronti di una minoranza nazionale soprassedendo alla decisione del 16 settembre 1974 per consentire il regolare svolgimento delle lezioni del corso per sarte, impegnandosi nel contempo ad una azione riparatrice tesa al completamento del sistema scolastico sloveno in Italia, azione che rientra nell'ambito di quei diritti civili garantiti agli sloveni dalla Costituzione repubblicana, che a distanza di 26 anni dalla sua promulgazione non vengono ancora rispettati. (4-11297)

BADINI CONFALONIERI. — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se e quali contropartite siano state accordate all'Italia nei confronti delle direttive per la conclusione del negoziato globale tra la CEE ed i paesi del bacino mediterraneo, approvate nella riunione del Consiglio dei ministri degli esteri del 17 settembre 1974.

Si tratta infatti di concessioni in campo agricolo accordate a detti paesi ed onerose principalmente per l'Italia, talune delle quali, se considerate singolarmente, risultano superiori alle stesse facilitazioni che la comunità

riconosce ai propri produttori. Si prevedono, ad esempio, aiuti a fondo perduto per la riconversione dei vigneti nord-africani, diretta ad ottenere miglioramenti qualitativi, mentre le agevolazioni previste in proposito per i viticoltori della CEE sono di misura assai più limitata. Si prevedono parimenti sovvenzioni per il sostegno dell'esportazione dei vini algerini verso i paesi terzi: sovvenzioni che i nostri agricoltori ancora attendono. Sotto il profilo commerciale, si prevede una riduzione tariffaria all'importazione di detti vini nella CEE che va dall'80 per cento sui vini di consumo corrente al 100 per cento sui vini di qualità, senza la fissazione almeno di un massimale quantitativo: e tutto questo verrebbe dal nostro Governo accettato, quando la produzione vinicola costituisce una delle pochissime voci di esportazione agricola ed è ben noto il *deficit* pauroso della nostra bilancia dei pagamenti.

Nel dichiarare il proprio accordo a che sul piano bilaterale come su quello multilaterale si rinsaldino i legami economici con i paesi mediterranei, l'interrogante osserva che l'azione deve svolgersi nel reciproco interesse, non a carico di una parte soltanto, e la più povera. (4-11298)

MATTARELLI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere le direttive del Ministero in ordine alle richieste avanzate dai lavoratori dell'ANIC per il riassetto degli alloggi sociali dei quartieri ANIC di Ravenna (villaggio, stabilimento e cementificio).

L'interrogante ritiene che la richiesta meriti di essere accolta non soltanto perché rientra in un positivo indirizzo generale tendente a favorire il riscatto e la proprietà delle case per i lavoratori, ma anche perché le quote di riscatto possono essere devolute al Fondo prestati case aziendali gestito dai sindacati per estendere ad altri lavoratori ANIC e SCR l'accesso alla proprietà delle case.

L'interrogante confida in un sollecito intervento per l'accoglimento da parte della società ANIC del gruppo ENI delle proposte di che trattasi. (4-11299)

GIRARDIN. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere la ragione per la quale ancora il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni non abbia provveduto ad assegnare alla Direzione pro-

vinciale delle poste e telecomunicazioni di Padova il personale necessario per fronteggiare la grave situazione che perdura nei servizi postelegrafonici di Padova.

Infatti, risulta che quanto meno la Direzione provinciale di Padova ha bisogno immediatamente di avere almeno assegnati 20 impiegati e 25 agenti, per la quale assegnazione l'interrogante chiede al Ministro di provvedere con tutta urgenza. (4-11300)

DE VIDOVIČH. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza che alcuni iscritti e simpatizzanti del MSI-destra nazionale, che intendevano costituire nel comune di Duino Aurisina una sezione del partito, sono stati oggetto di perquisizione, benché incensurati e persone notoriamente equilibrate, per la ricerca di armi e refurtiva (*sic!*).

Poiché le perquisizioni non hanno ovviamente portato ad alcun ritrovamento, si chiede di sapere in base a quali elementi sono stati disposti tali singolari accertamenti che hanno creato nell'opinione pubblica del comune ingiustificati sospetti nei confronti dei rappresentanti sezionali del MSI-destra nazionale, rendendo financo impossibile la stipula del contratto di affittanza per la sede, che era stato concordato solo pochi giorni prima. (4-11301)

#### INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se, ad evitare un grave inasprimento della tensione sociale non soltanto a Torino, ma nell'intero paese, non ritengono opportuno intervenire per promuovere una soluzione della vertenza FIAT.

(3-02804) « DONAT-CATTIN, BODRATO, BORRA, CAPRA, MORINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali siano le risultanze delle indagini sulla offensiva terroristica lanciata da gruppi clandestini di estrema sinistra contro il grande deposito di materiale telefonico della società "Face-Standard" nella sede di Milano che, assalito

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1974

da quattro uomini armati e mascherati, è stato dato alle fiamme. Il fabbricato e l'ingente materiale immagazzinato, costituito da apparecchi ed attrezzature per centralini telefonici sono andati completamente distrutti.

« Di fronte a tale atto delittuoso che segue a pochi giorni l'altro, di varie esplosioni di bombe nelle vicinanze delle carceri di alcune città, gli interroganti chiedono se il Ministro interessato non ravvisi il pericolo incombente e permanente di una violenza di estrema sinistra non disgiunta ad una violenza di estrema destra, contrariamente a quanto il Ministro ha affermato in una recente intervista.

« Inoltre gli interroganti chiedono se il Ministro non ritenga di operare, senza pregiu-

diziali, in tutte le direzioni, per garantire la legalità e l'ordine nello spirito della Costituzione e di una autentica democrazia.

(3-02805)

« GIOMO, SERRENTINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere a quale punto siano giunte le indagini in ordine alle criminali e vandaliche devastazioni di stabilimenti industriali e commerciali di proprietà del gruppo americano ITT in Milano.

(3-02806)

« BORROMEO D'ADDA, BOLLATI ».

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO